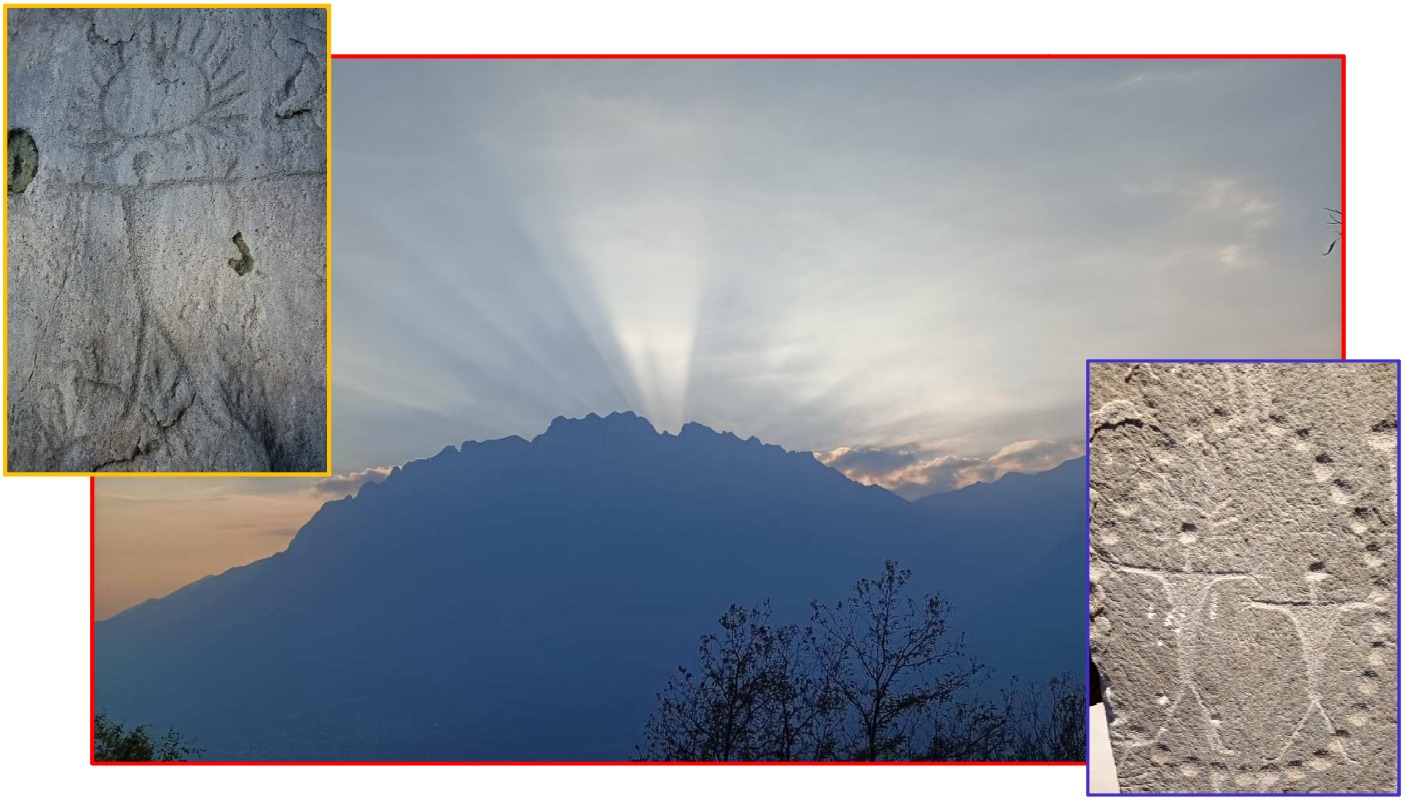
OSSERVATORIO ASTRONOMICO
di GENOVA
Università Popolare Sestrese
Piazzetta dell'Università Popolare, 4
16154 GENOVA Italy
Tel. UPS (39-10) 6043247
www.oagenova.it

O.A.G Osservatorio Astronomico di Genova

Giuseppe Veneziano
Michele Terzo



In Val Camonica alla ricerca dell'Astronomia nell'arte rupestre



ver. 1.0 anno 2026

In Val Camonica alla ricerca dell'astronomia nell'arte rupestre

Giuseppe Veneziano ***Michele Terzo***

(Osservatorio Astronomico di Genova)

Prima edizione 2026

© 2026 - Edizioni ALSSA

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici,
con sede in La Spezia, c/o Luna Editore, via XXIV maggio 223.
mail: alssa1@libero.it
sito Web: www.alssa.it

ISBN – 979-12-985100-2-9

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati. Dove non diversamente specificato, le immagini riprodotte nel presente testo sono di proprietà degli autori e pertanto soggette a copyright.

Con il patrocinio
dell'Osservatorio Astronomico di Genova – U.P.S.
www.oagenova.it



In Val Camonica alla ricerca dell'astronomia nell'arte rupestre

Giuseppe Veneziano ***Michele Terzo***

(Osservatorio Astronomico di Genova)

Indice

1. La spedizione ALSSA-OAG in Val Camonica p. 4
2. La Val Camonica: note geografiche e storiche p. 5
3. Le incisioni rupestri: una testimonianza millenaria p. 8
4. L'area sacra di Cemmo: massi incisi e statue stele p. 10
5. Il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane p. 17
6. Il *Capitello dei Due Pini* e la *Roccia del Sole* p. 27
7. Il Parco Archeologico di Seradina e la *Mappa di Bedolina* p. 36
8. La Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri a Foppe di Nadro p. 42
9. Conclusioni p. 53

1. La spedizione ALSSA-OAG in Val Camonica

Il XXVII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), tenuto sotto il patrocinio dell'Osservatorio Astronomico di Genova (OAG) nei giorni 10 e 11 maggio 2025 presso l'Università Popolare Sestrese, è stato dedicato alla memoria di Giuseppe Angelo Brunod, uno dei pionieri dell'archeoastronomia in Val Camonica. Alcune delle relazioni presentate avevano come argomento l'interpretazione astronomica di alcune incisioni rupestri rinvenute in tali luoghi. È stato durante questo convegno che numerosi studiosi hanno espresso il desiderio di poter visitare e studiare queste rocce da vicino. E da qui è nata l'idea di una spedizione di studio alla ricerca dell'astronomia nell'arte rupestre della Val Camonica, conosciuta in tutto il mondo per l'incredibile ricchezza e varietà di incisioni e che dal 1979 fa parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (UNESCO World Heritage Site, numero 94).

Grazie all'interessamento di Alessandro Ramorino, uno dei relatori del Seminario residente a Brescia, e dei due scriventi, è stato stilato un programma di massima e sono stati inoltrati gli inviti a partecipare a questa spedizione di studio. Oltre ad OAG hanno partecipato esponenti di altri gruppi di ricerca: tra questi l'astronoma Valeria Vanzani, proveniente da Padova e creatrice del sito internet *Archeoastronomia in Italia* (https://sites.google.com/view/archeoastronomiainitalia/home-page), le ricercatrici bergamasche Marisa Uberti (https://www.duepassinelmistero2.com) e Isabella Dalla Vecchia (https://www.luoghimisteriosi.it/), Leonardo Malentacchi e consorte, della Società Astronomica Fiorentina (https://www.astrosaf.it/), lo gnomonista Carlo Cipriani e altri ancora. In questo viaggio alla scoperta delle incisioni rupestri della Val Camonica abbiamo avuto due anfitrioni d'eccezione, Alessandro Ramorino e Liliana Fratti, esperti della cultura camuna (Camuni è il nome dato agli antichi abitatori della valle) nei suoi vari aspetti, inclusi naturalmente quelli storici ed archeologici.

Il programma prevedeva:

Venerdì 17 ottobre 2025

- Mattina: arrivo a Capo di Ponte, alloggiamento e pranzo presso l'albergo-ristorante Graffiti Park.
- Pomeriggio: visita al *MuPre* (Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica) e al Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo.

Sabato 18 ottobre 2025

- Mattina: visita al Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane.
- Pomeriggio: visita alla Pieve medievale di San Siro (Cemmo di Capo di Ponte) e al Capitello dei Due Pini e della "Roccia del Sole" (Paspardo).

Domenica 19 ottobre 2025

- Mattina: visita al Parco delle incisioni di Bedolina/Seradina.
- Pomeriggio: visita al Museo di Nadro e alla Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo (Foppe di Nadro).

Lunedì 20 ottobre 2025

- Mattina: visita al Monastero medievale di San Salvatore (Capo di Ponte).
- Pomeriggio: partenza e ritorno a casa.

Questo trattato costituisce il resoconto della spedizione, un dettagliato reportage di queste giornate di ricerca e di studio dell'arte rupestre, ricco di immagini ma anche di impressioni e di considerazioni, di idee e di spunti per le future indagini in questa straordinaria valle, nella speranza che questa nostra esperienza possa costituire uno stimolo per altri ricercatori. Dal resoconto abbiamo escluso le visite alla pieve e al monastero, che saranno oggetto di futuri studi.

2. La Val Camonica: note geografiche e storiche

La Val Camonica (o anche Valcamonica) è una vallata della Lombardia orientale, una delle più estese delle Alpi Centrali, lunga quasi cento chilometri, che si estende principalmente in senso longitudinale (Sud-Nord) tra le province di Brescia e di Bergamo. Deriva il suo nome da *Vallis Camunnorum*, cioè dall'etnonimo in lingua latina con cui gli scrittori classici definivano le antiche popolazioni che qui risiedevano: i Camuni (o Camunni).

La valle è attraversata in tutta la sua lunghezza dall'alto corso del fiume Oglio che nasce nell'estremità nord della Val Camonica, a Ponte di Legno (provincia di Brescia) e, dopo aver ricevuto le acque di numerosi affluenti, sfocia nel comune di Costa Volpino (Bergamo) a formare il lago d'Iseo (o lago Sebino), che costituisce il limite meridionale della Val Camonica. Il fiume esce nuovamente dal lago a Sarnico, per poi scorrere attraverso la Pianura Padana fino ad immettersi nel fiume Po.

La quasi totalità della valle è compresa nel territorio amministrativo della provincia di Brescia, ad esclusione dei comuni sulla riva occidentale del lago d'Iseo (Lòvere, Rogno, Costa Volpino e Castro) che fanno parte della provincia di Bergamo. Partendo dall'estremità meridionale e dirigendosi verso l'estremità settentrionale della valle è possibile suddividere il territorio della Val Camonica in tre settori:

- Bassa Val Camonica: zona pianeggiante, ricca di prati e campi coltivati che inizia dal lago d'Iseo fino alla cresta trasversale di Bienno (detta anche *Soglia di Breno*).

- Media Val Camonica: dalla *Soglia di Breno* a Sònico-Edolo. Questa zona comprende i comuni di Breno, Ceto (dove transita il 46° parallelo dell'emisfero boreale), Capo di Ponte (la base della nostra spedizione, vedi figura 1), Sèllero, Cedègolo, Sònico ed Èdolo.

- Alta Val Camonica: dopo il comune di Edolo la vallata lascia il suo percorso Sud-Nord e inizia a seguire una direzione da Ovest verso Est fino a Ponte di Legno (1260 m s.l.m.) nei pressi del Monte Adamello, nelle Alpi Retiche, che costituisce la vetta più alta (3539 m) della provincia di Brescia.

La Val Camonica, a causa della sua estensione viene considerata sia una valle prealpina (nella sua zona più bassa), sia una valle alpina (nella zona più alta).

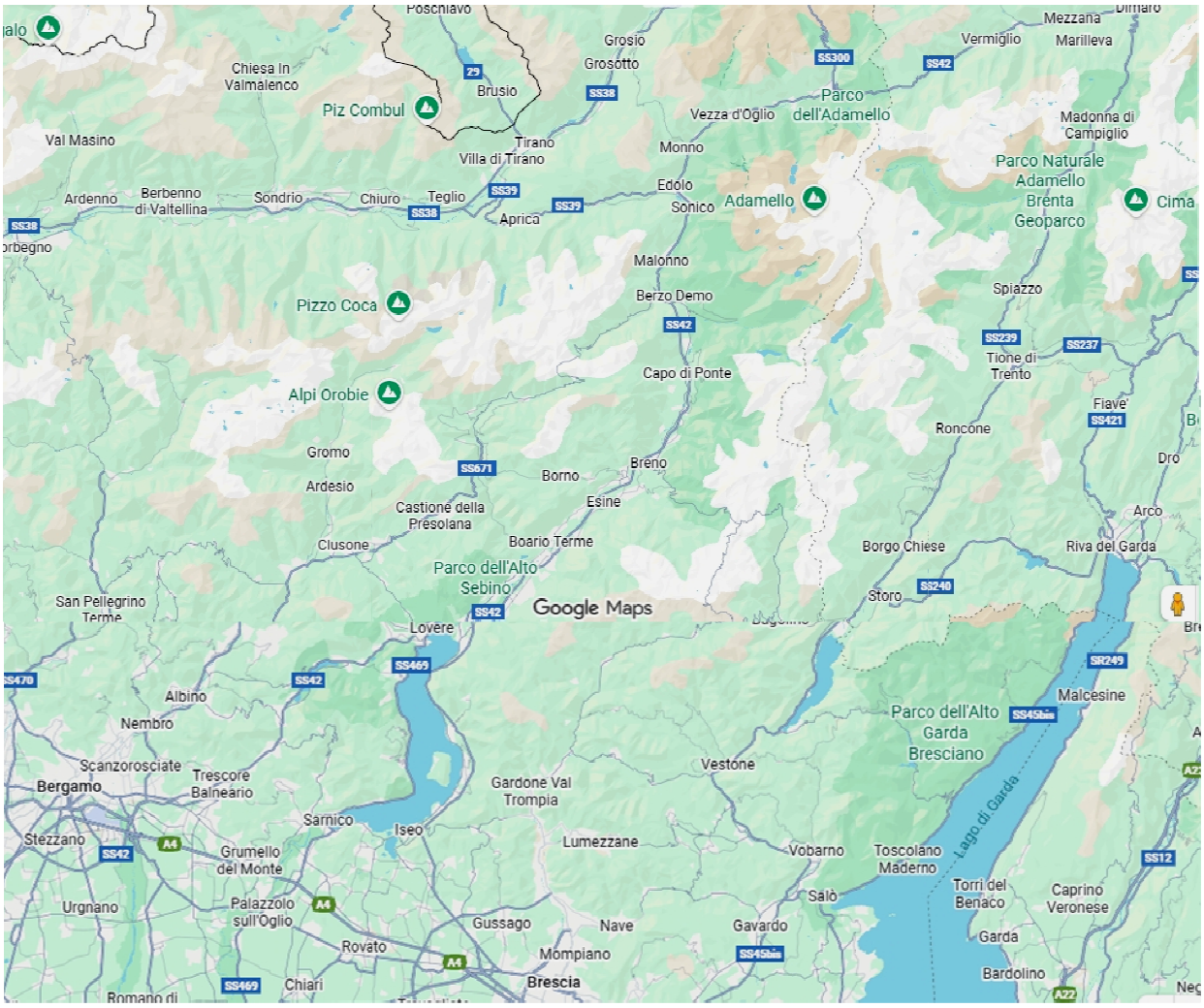


Figura 1.

La valle è racchiusa tra i monti del gruppo dell'Adamello (Alpi Retiche) ad oriente e quelli delle Alpi Orobie ad occidente. Queste montagne comprendono diverse cime che superano i 3000 metri. Nella media valle, nei pressi della cittadina di Capo di Ponte, la vallata è dominata da due imponenti montagne che svettano sul sottovalle: ad oriente si trova il Pizzo Badile Camuno, ad occidente la Concarena, entrambe composte da tipiche rocce bianco-grigiastre di dolomia. Soprattutto in questa zona si ha la massima concentrazione di incisioni rupestri (secondo alcune stime più di centomila; sono trecentomila in tutta la Val Camonica). Sicuramente devono aver giocato un ruolo essenziale i fenomeni luminosi che avvengono in questa zona intorno al periodo equinoziale, quando il Sole che sorge dietro al Pizzo Badile e tramonta dietro alla Concarena dà origine a splendidi giochi di luce e al cosiddetto "Spirito della Montagna" che – come vedremo anche in seguito – devono aver impressionato gli antichi abitatori della valle, così come meravigliano ancor oggi gli odierni visitatori.



Figura 2. Immagine satellitare della Val Camonica, dal Lago d'Iseo all'Adamello (Google Earth).



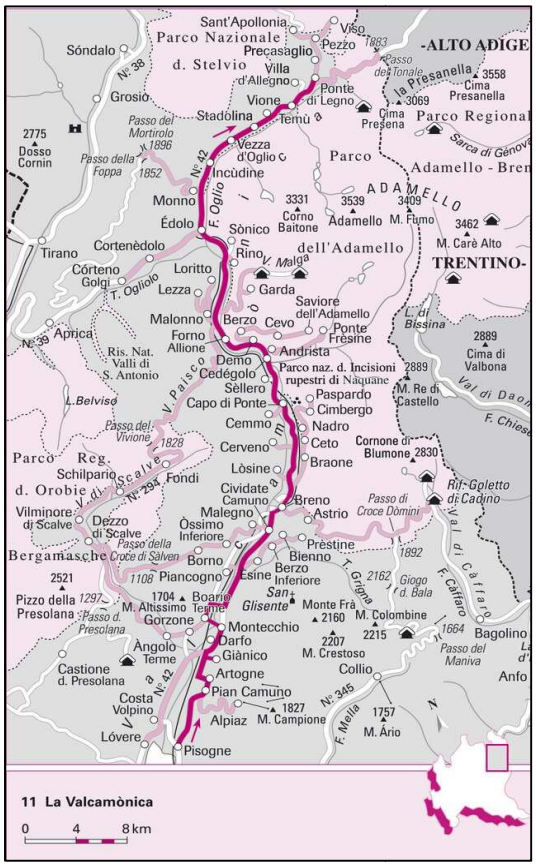


Figura 3 (sopra). Mappa della stessa zona dell'immagine satellitare (Google Maps).

Figura 4 (a lato). Centri abitati della Val Camonica, da Pisogne (sulla punta settentrionale del Lago d'Iseo) a Ponte di Legno (Touring Club Italiano).

La storia della Valle Camonica è antichissima: inizia circa 15 mila anni fa con la fine dell'ultima glaciazione, quando il ghiacciaio, sciogliendosi, crea la vallata. Le prime testimonianze di presenza umana nella valle risalgono al Neolitico (8000-3500 a.C.) quando gli antichi Camuni – popolo di origine incerta e di lingua pre-indoeuropea – risalendo dalla Pianura Padana si stanziarono per primi nella valle.

La loro civiltà ci ha lasciato oltre 300 mila petroglifi, che fanno della Val Camonica il maggior centro di arte rupestre in Europa. Sono ben documentati, da numerose iscrizioni, i loro contatti con le popolazioni della Val Padana (Liguri, Veneti, Celti) e, in particolare, con gli Etruschi tra il 750 e il 500 a.C.

Verso la fine del I secolo a.C. la Valle Camonica è annessa all'Impero Romano e, su un precedente luogo abitato dell'età del Ferro, viene fondata la città di Cividate Camuno (*Civitas Camunnorum*), dotata di terme, teatro ed anfiteatro e di un santuario dedicato alla dea Minerva, tra i più grandi delle Alpi. Proprio a Cividate Camuno, nel 2003 è stato inaugurato il *Parco Archeologico del Teatro e dell'Anfiteatro* del Comune di Cividate a cui, nel 2021, è stato affiancato il *Museo Archeologico Nazionale della Valcamonica Romana*, dove si trovano reperti del periodo romano della valle.

3. Le incisioni rupestri: una testimonianza millenaria

Le incisioni rupestri della Val Camonica sono una vasta collezione di arte preistorica e storica scolpite su roccia. Potremmo definirla come "la storia nella roccia". Come si è già anticipato, questa valle è stata riconosciuta come primo sito italiano Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO nel 1979. Realizzate tra il Neolitico e l'età del Ferro, le incisioni sono oltre 300 mila e coprono un arco temporale di 10 mila anni di storia. Esse si trovano in tutta la valle ma in particolare in otto parchi archeologici:

- Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane (Capo di Ponte): il più importante, con circa 104 rocce incise;
- Riserva Naturale delle Incisioni di Ceto, Cimbergo e Paspardo: copre un'area di circa 300 ettari e contiene oltre 500 rocce istoriate (dall'età preistorica fino al Medioevo inoltrato), distribuite in 25 aree archeologiche con comodi percorsi di visita. L'accesso alla Riserva si trova presso il Museo di Nadro (frazione di Ceto);
- Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina (Capo di Ponte);
- Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo (Capo di Ponte): area di culto preistorica, conserva due enormi massi erratici con incisioni rupestri dell'età del Rame, che furono le prime incisioni segnalate della Val Camonica, nel 1909. Erano presenti anche numerose statue-stele che sono state trasferite al *Mu-Pre*, il Museo Nazionale della Preistoria a Capo di Ponte ;
- Parco Comunale Archeologico-minerario di Sellero;
- Parco Sovracomunale del Lago Moro, Luine e Monticolo (Darfo Boario Terme);
- Parco Archeologico di Asinino-Anvòia (Ossimo);
- Percorso del "Coren delle Fate" (Sònico).

La prima scoperta di una roccia incisa risale al 1909, quando il geografo bresciano Walther Laeng (noto col nome italianizzato di Gualtiero Laeng) segnalò due massi istoriati nei pressi di Cemmo (frazione di Capo di Ponte) al Comitato Nazionale per la Protezione dei Monumenti. Lo stesso Laeng nel 1914 descrisse i due monumenti nella Guida d'Italia del

Touring Club Italiano. Ma fu solo negli anni ’20 del secolo scorso che i massi incontrarono l’interesse degli studiosi, tra i quali l’antropologo torinese Giovanni Marro.

Un decennio più tardi, intorno agli anni ’30, la notorietà delle figure si diffuse in Italia e all’estero. In particolare tra il 1935 e il 1937, una vasta campagna di studi fu condotta dai tedeschi Franz Altheim ed Erika Trautmann, dell’Università di Berlino, sponsorizzati addirittura da Heinrich Himmler e Joseph Goebbels. Il primo in particolare, vista la presenza tra le incisioni di alcune strutture “a svastica”, avviò una lettura dei petroglifi secondo una ideologia nazista, così come fece Giovanni Marro nella versione fascista: l’idea era quella di identificare nell’arte rupestre camuna una testimonianza delle teorie sulla “razza ariana”, e sulla sua presunta superiorità, sostenuta dai regimi nazista e fascista. Il loro lavoro rivestì comunque un valore documentario di notevole interesse (*Marretta 2009*; *Brunod 2010; Argenta, Masali 2011*).

Nel 1955, su iniziativa della Sovrintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia, si istituì il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, per la tutela e la conservazione dell’arte rupestre in Val Camonica. Nel 1956, l’archeologo italiano Emmanuel Anati, iniziò esplorazioni di diverse aree della valle, scoprendo nuove incisioni. Nel 1964, lo stesso Anati fondò il Centro Camuno di Studi Preistorici (CCSP), il quale organizzò una lunga serie di convegni, che riunirono studiosi da tutto il mondo. Dopo l’inclusione tra i Patrimoni dell’Umanità UNESCO il 29 marzo 1979, si tenne a Milano la mostra *I Camuni, alle radici della civiltà europea* (1982). Le ricerche degli anni successivi hanno poi ulteriormente ampliato il patrimonio rupestre censito.

Le figure incise sono estremamente varie, sia per i diversi cicli di istoriazione che per i temi rappresentati. Possono essere riassunti nel seguente schema suddiviso per periodi storici:

- Neolitico (VII-IV millennio a.C. circa): diffusione anche in Val Camonica delle prime pratiche agricole e formazione dei primi insediamenti stanziali. Elementi principali dell’arte rupestre sono figure umane stilizzate, insieme di elementi geometrici (rettangoli, cerchi e puntini) rappresentanti probabilmente elementi topografici del territorio agricolo e altri elementi simbolici. Appaiono i primi “oranti”, figure antropomorfe generalmente con le braccia allargate in atto di adorazione (per altri studiosi queste figure appartengono invece all’età del Bronzo).
- Età del Rame (o Calcolitico, III millennio a.C. circa): compaiono la ruota, il carro e le prime forme di metallurgia. Forse appartengono a questo periodo i massi istoriati con simboli celesti, animali, armi, segni di terreni arati e catene di esseri umani uniti in una sorta di balli rituali e di propiziazione, come ad esempio quelli rappresentati sui Massi di Cemmo, alcuni dei quali conservati al *Mu-Pre* di Capo di Ponte.
- Età del Bronzo (II millennio a.C. circa): accanto alle figure geometriche (cerchi, e varianti), sulle rocce prendono il sopravvento le armi, a testimonianza del maggior rilievo assunto dai guerrieri nelle società camune.
- Età del Ferro (I millennio a.C.): sono quelle attribuite al popolo dei Camuni vero e proprio, e sono la grande maggioranza di tutte le figure censite, costituendone il 70-80 % del totale. Sono raffigurati gli eroi, evidenziati dalle grandi dimensioni rispetto agli altri antropomorfi, che ostentano la virilità delle proprie armi e dei loro genitali, rappresentati in duelli veri o rituali. Ma anche scene di caccia (soprattutto ai cervi), capanne, labirinti, impronte di piedi, reticoli e simboli vari, così come composizioni topografiche, ad esempio quelle della cosiddetta “Mappa di Bedolina”.

- Età romana (I sec. a.C. - IV secolo d.C.): durante questo periodo si è notata una forte diminuzione dell'attività istoriativa, forse dovuta al più frequente uso dell'alfabeto latino nelle opere scritte e delle iscrizioni su lapidi marmoree (epigrafi).
- Età medievale: durante questo periodo si evidenzia una ripresa dell'attività istoriativa, soprattutto nelle tipologie di carattere simbolico cristiano come croci e scritte, o come "calvarietti" (sorta di piccoli triangoli alla base delle croci, a rappresentare il monte Calvario sul quale Gesù fu messo a morte) che secondo molti serviva a sacralizzare precedenti culti e segni pagani. Ma non mancano antropomorfi armati e a cavallo oppure intenti alle attività nei campi.

4. L'area sacra di Cemmo: massi incisi e statue stele

L'area sacra di Cemmo (frazione di Capo di Ponte, figura 5) è ubicata in prossimità della confluenza del torrente Clegna nel fiume Oglio. Le sue coordinate geografiche sono le seguenti:

Latitudine: 46° 01' 52" Nord
Longitudine: 10° 20' 22" Est
Altitudine: 362 m s.l.m.

Cemmo fu uno dei primi centri abitati della Val Camonica, come dimostrano le numerose incisioni rupestri presenti sul suo territorio. L'area sacra deve la sua denominazione alla presenza di due grandi massi erratici di arenaria, distanti una quindicina di metri l'uno dall'altro, staccatisi in tempi antichissimi dalla parete di roccia nelle sue immediate vicinanze.



Figura 5. L'area di culto dei "Massi di Cemmo" in visione satellitare (Google Earth). Il sito prende il nome dai due massi erratici di roccia brunastra (evidenziati dai due cerchi gialli) caduti anticamente da una parete rocciosa e fittamente incisi durante i millenni di frequentazione del luogo a scopo di culto.

Questi massi furono poi incisi dagli antichi abitatori della valle a partire dall'Età del Rame (III millennio a.C.). Successivamente, durante l'Età del Bronzo (II millennio a.C.) venne costruita una cinta muraria semicircolare intorno al sito, cinta che venne poi ristrutturata, alzata e prolungata nell'Età del Ferro (I millennio a.C.). Continuò ad assolvere il suo utilizzo per le cerimonie sacre anche in Età Romana, con modifiche e miglioramenti strutturali ed artistici.

Con l'avvento del cristianesimo, dalla caduta dell'Impero Romano (476 d.C.) e fino all'Alto Medioevo (1000 d.C.), si verificò un decadimento del sito: la lotta al paganesimo attuata dalla Chiesa di Roma contro i culti e i riti pagani che venivano ancora celebrati in quel luogo, portò le autorità ecclesiastiche ad abbattere le numerose statue stele presenti. Fu papa Gregorio I (o Gregorio Magno) che, nell'anno 601, considerata la difficoltà di estirpare le pratiche pagane ed impedire la frequentazione dei precedenti luoghi di culto, nelle sue *Regula Pastoralis* consigliò al suo clero di assumere quelle antiche pratiche non in contrasto con la morale cristiana, demonizzando e distruggendo nel frattempo le altre, e di erigere pievi e chiese ove prima sorgevano monti, pietre, piante o fonti sacre, luoghi di culto frequentati da millenni. Nel caso di Cemmo era da debellare soprattutto la *saxorum veneratio* (l'adorazione delle pietre). Forse fu per questi motivi che in prossimità di questo sito, fu fondata la Pieve di San Siro, dedicata al santo cristianizzatore dei popoli cisalpini (Siro di Pavia). A questa furia distruttiva resistettero solo i due grandi massi incisi perché, date le loro dimensioni, erano praticamente inamovibili.

Per fortuna molte delle statue stele che erano in questo sito e che erano state abbattute e buttate in grandi fosse aperte lungo il recinto murario (come ad esempio la *Cemmo 9*) o addossate al corpo esterno del muro e sigillate, furono rinvenute e poste al *MuPre* (il Museo Nazionale della Preistoria della Valle Camonica) a Capo di Ponte. Questo fatto, se da una parte ha dato modo alle incisioni si preservarsi in maniera ottimale dagli agenti atmosferici (non essendo soggette alle intemperie), d'altro canto ha escluso una loro analisi astronomica, proprio per il fatto che non possiamo ricostruire se fossero state posizionate e orientate verso punti dell'orizzonte o del cielo dove avvenivano particolari fenomeni celesti. Come vedremo in seguito, per queste rocce possiamo solo ipotizzare un loro possibile uso astronomico-calendariale in base ai soggetti che su di essi sono incisi.



Figura 6. I Massi di Cemmo. Il numero 1 (Cemmo 1, a destra) e il numero 2 (Cemmo 2, a sinistra).

I soggetti raffigurati sulle due rocce ancora in sito a Cemmo sono vari e a volte parzialmente sovrapposti (come sul *Cemmo 1*). Si distinguono numerosi animali: cervi (con le corna ramificate, figura 7), stambecchi (con le corna ricurve all'indietro), bovini, suidi (maiali o cinghiali), canidi (cani o lupi, da soli o in branco, forse differenziati dalla coda, a volte in giù per i lupi, altre volte piegate in alto per i cani domestici). Intramezzate alle figure animali sono presenti immagini antropomorfe e, sul masso *Cemmo 2*, due interessanti raffigurazioni: un carro con ruote piene e un carro con aratro, entrambi trainati da buoi. Non mancano infine le armi: asce, alabarde dal lungo manico e numerosi pugnali, molti dei quali a lama triangolare e manico a mezzaluna. Soprattutto questi ultimi, sono un tema frequente nell'arte rupestre della Val Camonica e nelle statue stele. Non vanno intese necessariamente come armi di offesa – almeno non nella maggioranza dei casi – ma per lo più come oggetti rituali che venivano usati nelle cerimonie o come simboli di potere e status sociale. Un elemento che raramente manca in queste grandi superfici istoriate è la raffigurazione del Sole, che campeggia in alto rispetto alle figure antropomorfe, a volte disegnato con un semplice circolo (quadripartito o con un punto al centro), a volte invece come un cerchio raggiato, come quello della Roccia o Masso *Cemmo 2* (figura 8).



Figura 7. Cervidi e bovini sulla roccia Cemmo 1.

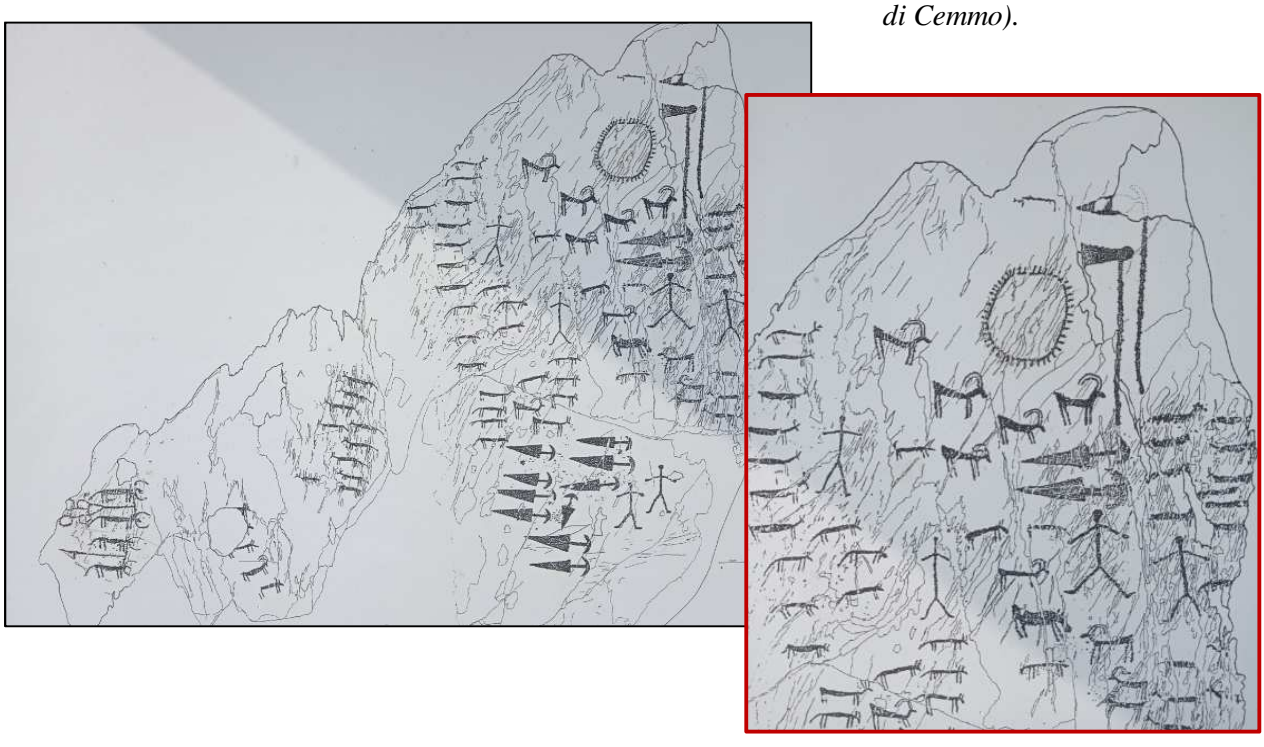


Figura 8. Cemmo 2, con i carri sulla sinistra in basso. Sulla scena campeggia il Sole raggiato (vedi il particolare a destra. Dal pannello esplicativo del sito di Cemmo).

Perché un sito sacro proprio a Cemmo? Per la sua particolare posizione! Si è già parlato del fatto che sulla media vallata si ergono due maestose cime dolomitiche: sull'orizzonte Est – dove sorge il Sole – svetta il Pizzo Badile Camuno; il versante ad Ovest – dove il Sole tramonta – è dominato invece dalla Concarena. Il Sole, con il suo movimento diurno, costituisce una sorta di collegamento tra le due montagne. Soprattutto in prossimità degli equinozi, visto da Cemmo di Capo di Ponte, il Sole sorge dietro al Pizzo Badile che, essendo a punta (o a badile, a seconda dei punti dai quali lo si osserva) nell'immaginario collettivo ben rappresenta il principio maschile. Alla fine del giorno, il suo tragitto finisce tra le numerose fenditure della cresta della Concarena la quale, essendo di forma oblunga richiama il principio femminile. Quello della sessualità delle montagne – in base alla loro forma – e della loro unione in una sorta di ierogamia, cioè di matrimonio sacro tra divinità, non deve essere visto come un parto delle menti più fantasiose, come a prima vista potrebbe sembrare, ma è un pensiero condiviso da molte culture, nelle quali le montagne rappresentavano vere e proprie entità divine e sembravano realmente "partorire" o "accogliere" gli astri che dietro la loro sagoma sorgevano o tramontavano. Un analogo riferimento alla ierogamia delle montagne sacre è testimoniato in Piemonte, nella zona di Cuneo, dove un'antica leggenda popolare ricorda il "*Monviso sposo della Bisalta*" (*Barale 2003*, p. 37; *Barale 2008*, p. 30). Le montagne, o qualsiasi luogo dalla conformazione preminente, sono state da sempre correlate all'adorazione religiosa: non esiste una qualsiasi cultura che non possegga nella sua storia antica qualche montagna sacra. Ma non solo. Già quelle antiche civiltà si erano rese conto del ruolo essenziale delle montagne nell'ecosistema naturale. Per questi motivi erano considerate dei "luoghi cosmici", dei punti di contatto in cui la terra incontrava e si univa al cielo, luoghi in cui gli umani potevano avere un contatto con le forze degli dèi della natura. Dove non c'erano montagne, l'uomo le costruiva: basti pensare alle piramidi egizie e a quelle mesoamericane, alle ziggurat mesopotamiche.

Nel fondovalle, proprio in questi periodi significativi dal punto di vista calendariale ed agricolo, avvengono degli straordinari giochi o magie luminose. Prima del suo sorgere dietro al Pizzo Badile i raggi del Sole avvolgono la montagna proiettando dei fasci luminosi verso il cielo. Poco dopo il tramonto avviene un analogo spettacolo, ma questa volta dietro alla Concarena. In condizioni particolari di umidità dell'aria, le due montagne sembrano assumere dimensioni più che doppie, proiettando la loro sagoma in alto nel cielo, come un grande ed impressionante miraggio a colori: un fenomeno noto col nome di "*Spirito della Montagna*" (figure 9 e 10).



Figure 9 e 10. Due immagini del fenomeno dello "Spirito della Montagna" originate dal Sole che sorge dietro al Pizzo Badile Camuno in prossimità degli equinozi (cortesia di Ilaria Zonta e della Pro Loco di Capo di Ponte).





Figure 11 e 12. A sinistra lo "Spirito della Montagna" originato dal Sole che tramonta dietro alla Concarena (foto di Susanna Cernotti). Il fascio di luce che si origina in una fenditura della stessa montagna in prossimità degli equinozi, visto dai pressi di Nadro (frazione di Ceto).[1]

Ancora oggi si dice che, durante i periodi equinoziali, questi due monti sprigionino la loro energia in una danza tra luci ed ombre. Si narra che le due montagne, stando una di fronte all'altra senza potersi toccare, sono come due amanti che non possono unirsi, ma due volte l'anno accade il miracolo: grazie al Sole che sorge, al mattino l'ombra del Pizzo Badile riesce a farsi spazio tra le nuvole e si protende in alto nel cielo verso la "sua sposa" e lo stesso fa la Concarena, quando il Sole vi tramonta dietro, protendendo la sua ombra e le sue luci verso il "suo sposo" (figure 11 e 12). In questo modo, grazie all'aiuto del Sole, i due amanti possono finalmente unirsi.

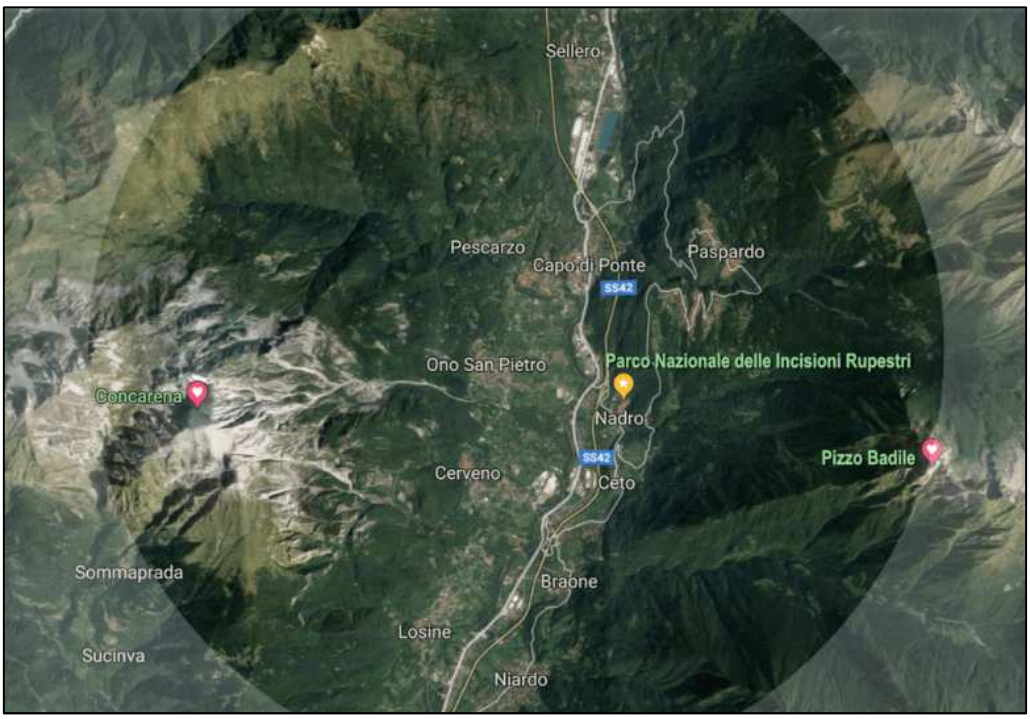


Figura 13. Le zone interessate dal nostro studio sono tutte comprese in un tratto della valle situato tra il Pizzo Badile Camuno e la Concarena (Google Earth).

[1] https://www.bidibrescia.com/eventi/visita-guidata-parco-incisioni-rupestri-di-naquane/ .

Questi fenomeni sono affascinanti anche per chi, come noi, ne conosce l'origine fisica, immaginiamoci come potevano suggestionare la spiritualità e le dinamiche mentali degli antichi Camuni. Non è un caso che questa zona della valle sia quella a più alta densità incisoria (*Brunod, Veneziano 2009*, pp. 18, 19).

La pratica osservativa degli astri in generale, ma soprattutto del Sole, era di essenziale importanza nelle antiche culture per poter determinare i tempi delle attività umane atte alla sopravvivenza delle antiche comunità: l'aratura, la semina, il raccolto, ma anche la caccia e la pesca. Proprio per questo fatto, tutto ciò che riguardava la sfera di attività del Sole, compresi il suo sorgere e il suo tramonto sull'orizzonte locale, si rivestiva di sacralità.

Gli equinozi rappresentavano nel calendario agricolo due momenti salienti. Quello primaverile segnava il passaggio dalla stagione fredda alla stagione calda, il che voleva dire approntare i lavori nei campi. Quello autunnale indicava la fine della stagione calda e l'appressarsi della stagione fredda e piovosa, e ugualmente bisognava prepararsi per affrontare le intemperie, il gelo e la scarsità di cibo. Quindi, il fatto di avere come punti di riferimento il sorgere e il tramonto del Sole sulle due montagne visibili dal fondovalle, rappresentava sicuramente un vantaggio per i Camuni. Non stupisce che proprio il Sole sia spesso raffigurato nelle incisioni rupestri insieme a scene di vita agricola o come espressione di culto, in scene di feste e di danze collettive, alle quali partecipavano intere comunità. Questo è quello che è evidente sulle numerose stele che sono conservate al *Mu-Pre*, il *Museo della Preistoria* di Capo di Ponte (stele *Cemmo 3*, *11*, *19*). Molte di esse vengono dall'attiguo sito di Cemmo, altre sono state reperite non lontano, a Bagnolo (frazione di Malegno) e in Valtellina (figure 14 - 16).



Figura 14. Catena di danzatori incisa su un lato della stele Cemmo 3, conservato al Mu-Pre di Capo di Ponte. A destra elaborazione a colori dell'istoriazione eseguita da Giuseppe Brunod (Brunod 1997, p. 91). Al centro, tra la prima e la seconda fila di danzatori è istoriata un'immagine del Sole. Lo stesso simbolo appare, sotto forma di copricapo, su un individuo in terza fila – probabilmente uno sciamano – che sembra guidare una danza rituale in onore dell'astro del giorno.



Figura 15. Stele Cemmo 11. Disco solare con catena di danzatori e scene di vita agricola (Mu-Pre di Capo di Ponte).



Figura 16. Stele Bagnolo 2. Disco solare, campo arato, pugnali e cervidi stilizzati (Mu-Pre di Capo di Ponte).

È particolarmente interessante ciò che è rappresentato sulla *Cemmo 4*, una stele in arenaria locale con incisioni dell'Età del Rame (2400-2200 a.C.). Due figure umane dalle differenti dimensioni sono all'interno di un ovale composto da 32 coppelle e interrotto sulla sommità da tre brevi tratti verticali (figura 17). Le due figure sono rappresentate con corpo triangolare, braccia allargate e gambe divaricate; la figura più alta ha un'aureola solare attorno alla testa, quella più piccola una coppella all'altezza del pube, caratteristiche che li contraddistinguono come una coppia maschio-femmina. Potrebbe rappresentare una scena di adorazione del Sole? Oppure un'eclissi totale/anulare con tanto di protuberanza solare? Sulla destra dell'ovale è incisa un'ascia e sotto di esso sono stati istoriati – sembra in un secondo tempo – un cervo e sei cerbiatti, alcuni dei quali si sovrappongono parzialmente ad un pugnale.



Figura 17. Stele Cemmo 4 (Mu-Pre, Capo di Ponte).

Al termine della prima giornata di studio alcuni membri del nostro gruppo hanno avuto modo di assistere ad uno dei fenomeni luminosi di cui abbiamo parlato in precedenza: l'aureola raggiata creata dal Sole al tramonto dietro il massiccio della Concarena (figure 18 e 19).



Figura 18 (sopra). Il Sole, da poco sceso dietro al profilo della Concarena, crea suggestivi giochi di luce.



Figura 19 (a lato). Alcuni membri del gruppo con lo spettacolo del profilo della Concarena illuminata. Da sinistra a destra: Valeria Vanzani, Laura Ghelli, Michele Terzo, Giuseppe Veneziano, Leonardo Malentacchi (foto di Isabella Dalla Vecchia).

5. Il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane

Il giorno seguente, in mattinata, abbiamo visitato il *Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri* di Naquane, località collinare nei pressi di Capo di Ponte ma sul versante opposto a Cemmo e alla Concarena, alle pendici dell'impressionante Pizzo Badile Camuno. Da questa zona era possibile osservare magie luminose al tramonto, come quella da noi vista la sera precedente. Le sue coordinate geografiche sono le seguenti:

Latitudine: 46° 01' 38" Nord
Longitudine: 10° 21' 01" Est
Altitudine: 476 m s.l.m.

L'etimologia del nome "Naquane" è incerta. Antonio Fappani, ecclesiastico e storico della cultura bresciana del secolo scorso, lo ricollega al termine "*agane*" che indica le fate, sia buone che cattive (*Fappani 2007*). La teoria più diffusa e accreditata – non molto diversa dalla precedente – lo associa ai culti delle acque di epoca protostorica e alle leggende delle ninfe acquatiche: le *Aquane*. Questo nome deriva dal latino e significa "ninfe dai capelli d'acqua", un chiaro riferimento a quei culti di area celtica molto diffusi nelle Alpi centrali e orientali. Il nome sembra riflettere una stretta connessione della cultura camuna con l'ambiente che lo circondava,

soprattutto quello legato alla fine dell'ultima glaciazione, quando i ghiacciai che si scioglievano modellavano il paesaggio, effetto ben evidente dalla levigatura e dalle striature presenti sulle rocce incise.

Qui, grazie all'esperienza delle nostre guide d'eccezione, Liliana Fratti e Alessandro Ramorino, siamo stati guidati alla scoperta di migliaia di incisioni rupestri, dall'epoca neolitica all'Età del Ferro, immersi in una cornice floreale di betulle, frassini, castagni, larici e abeti. Le rocce incise sono ben 104, con rappresentazioni di ornitomorfi (volatili), cervidi, canidi, antropomorfi (esseri umani) in scene di vita quotidiana (guerrieri, sacerdoti, fabbro, donne ad una veglia funebre, abitazioni, ecc.), nonché simboli di difficile interpretazione quali labirinti e quelle che vengono definite "palette". In questa trattazione ci soffermeremo su quelle che rivestono un particolare attinenza con astronomia e culti antichi.

Fra le rocce più interessanti si segnala la numero 1, detta anche Grande Roccia perché è la più estesa e la più istoriata fra quelle finora rinvenute in Val Camonica: è lunga 50 metri e contiene 876 incisioni, tanto da essere definita un "vero santuario della preistoria", un luogo sacro dove – secondo la letteratura – il cacciatore o il guerriero prima di partire per un impresa di caccia o di guerra o al ritorno di essa chiedeva alla divinità protezione e consiglio o esprimeva riconoscenza in una sorta di ex-voto (*Fappani 2007*). Nei pressi di questa roccia ha sede la casa dei custodi del Parco.

Soffermandoci su questa roccia, abbiamo potuto notare alcune incisioni peculiari che sono ancora al centro di dibattito per quanto riguarda la loro interpretazione, come ad esempio un labirinto accanto a quella che sembra una paletta e due figure di armati in duello (forse un combattimento rituale) legati per una gamba, accompagnati da un altro armato incompleto (figura 20).



Figura 20. Un labirinto con figure antropomorfe armate e una "paletta", sulla Roccia n. 1 di Naquane. Età del Ferro, I millennio a.C.

Quello del labirinto è uno tra i simboli più ricorrenti nell'iconografia del mondo antico. Esso compare sotto forme e diversi sviluppi geometrici in numerose civiltà, a volte molto distanti geograficamente tra loro, il che dimostra che la sua valenza affonda le radici in un patrimonio comune, frutto forse di un significato inconscio (*Veneziano 2013*). Cosa potrebbe rappresentare? Lo storico dell'arte e scrittore francese Marcel Brion, in due saggi dedicati a Leonardo da Vinci, parlando del significato dei labirinti disegnati dal genio italiano del Rinascimento, afferma senza mezzi termini che si tratterebbe di "*un'allegoria della vita umana e dei percorsi difficili che*

l'anima deve fare in questo mondo e in quello avvenire prima di raggiungere la condizione benedetta dell'immortalità" (*Brion 1952*). È interessante notare che questo simbolo appare anche in numerosissimi edifici religiosi della cristianità. Quello più famoso si trova in Francia, nella cattedrale di Chartres: costruito nel 1235 in pietra bianca e blu, ha un diametro di oltre 12 metri.

Ritornando ai soggetti incisi sulla Roccia 1 di Naquane, si evidenziano numerose scene di caccia al cervo con l'ausilio dei cani. Una di queste, in particolare, posta nel settore nord, ha attirato la nostra attenzione. Alle spalle di un cacciatore con lancia e scudo c'è un "quadrupede" non meglio identificato, sulla cui testa campeggia un disco plurilobato, come una sorte di stella inserita in un cerchio. L'animale sembrerebbe al seguito del cacciatore e non sembrerebbe un cervo, cervo che invece appare dietro ad esso ed è distinguibile per le lunghe corna ramificate (vedi figura 21 e particolare in figura 22).



Figura 21. Roccia n. 1 di Naquane. Scena di caccia. A sinistra è ben visibile un cervide con le corna ramificate. Davanti a lui un non meglio identificabile quadrupede con la testa raggiata ed inserita in un cerchio, il quale sembra seguire da vicino una figura antropomorfa con lancia e scudo.

Ammettendo che quella rappresentata sia una scena di caccia, cosa potrebbe raffigurare il quadrupede con quella che sembra una testa raggiata? Avendo escluso che si tratti di un cervo, è più probabile che possa essere un lupo o un cane. Ora, la scena di un cane (o un lupo) che segue un cacciatore era ben nota nell'Età del Ferro: Greci e Romani identificavano il grande cacciatore celeste con la costellazione di Orione (figura 23). Egli era immaginato armato di lancia o di bastone, con uno scudo e con due cani al seguito, il Cane Maggiore e il Cane Minore, costellazioni spesso identificate con le loro stelle più brillanti, rispettivamente Sirio e Procione.

In epoca classica, l'apparire di Sirio tra le stelle del mattino, prima del sorgere del Sole (levata eliaca), avveniva nel periodo più caldo dell'anno e dal momento che la stella era la più brillante della costellazione del Cane Maggiore, Sirio veniva spesso identificata come la "stella del Cane", così come il periodo in cui essa sorgeva veniva detto "*Canicula*" (i giorni del Cane).

Per le comunità greco-romane era la stella medesima a causare quel caldo afoso e soffocante. Fu così che Sirio finì per essere collegata col Sole, fino al punto da essere rappresentata con raggi di luce e aloni che la circondavano, evidenziando in tal modo la testa della costellazione del Cane Maggiore, dove la stella era situata (*Veneziano 2019*, p. 111, figure 24 e 25). In ambito popolare si pensava che durante i cosiddetti "giorni del Cane", ci fosse una particolare inclinazione a contrarre le febbri. I medici chiamavano queste febbri "*siriasis*", il morbo di Sirio. Essi riportarono, inoltre, che sotto l'influenza di Sirio i cani potessero diventare talmente disidratati da contrarre la rabbia, che essi chiamavano "*lyssa*", cioè il morbo del lupo. I cani che soffrivano di questa malattia diventavano, infatti, pericolosi come i lupi, i quali erano descritti come ardenti o fiammeggianti, così caldi che il morso di uno di essi avrebbe potuto cuocere istantaneamente la carne di una pecora (*Ceragioli, 1992*, *1996*).



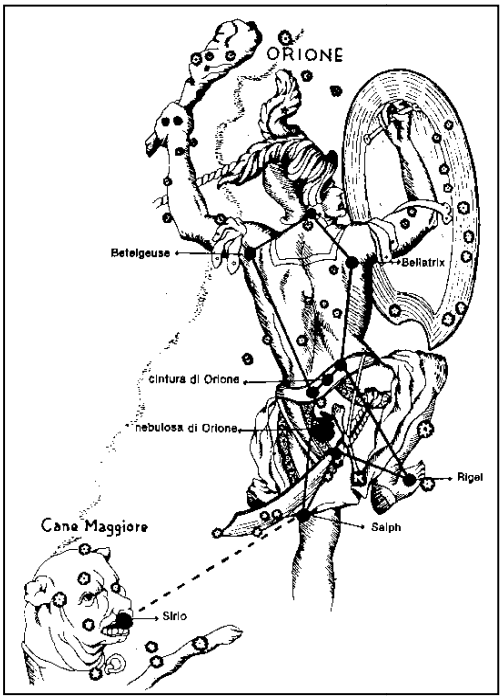


Figura 22 (sopra). Roccia 1 di Naquane. Particolare della foto precedente in cui viene evidenziato l'antropomorfo armato di lancia e scudo (Orione?) ed il cane con la testa raggiata (Sirio?). Foto a luce radente di Carlo Cipriani.

Figura 23 (a lato). Rappresentazione delle costellazioni di Orione e del Cane Maggiore.



Figura 24. Monete del III sec. a.C. provenienti dall'isola greca di Ceos (l'odierna Kea, nelle Cicladi) raffiguranti Sirio come una stella brillante e come la testa di un cane da cui escono raggi (Ceragioli 1992).



Figura 25. Costellazione del Cane Maggiore e la sua testa sfavillante, la stella Sirio, nel Codex Vossianus Latinus del IX secolo (Ceragioli 1992).

La scena incisa sulla Roccia 1 di Naquane rappresenta forse le costellazioni di Orione e del Cane Maggiore? Per quanto l'ipotesi possa sembrare suggestiva, si tratta solo di una somiglianza grafica, quindi, non è possibile dirlo con certezza. È possibile però affermare con sicurezza – in base a calcoli e simulazioni eseguite col programma astronomico *Starry Night Pro Plus 6.0.3* – che dall'area sacra di Cemmo, guardando in direzione dell'orizzonte sopra Naquane e del Pizzo Badile Camuno, nell'anno 800 a.C. (Età del Ferro, lo stesso periodo dell'incisione in oggetto) era possibile osservare la levata eliaca della costellazione di Orione, che avveniva intorno agli inizi del mese di agosto (figura 26) e, dopo una ventina di giorni, il sorgere eliaco di Sirio e della costellazione del Cane Maggiore. Quindi, anche se non si può avere l'assoluta certezza, che le due incisioni rappresentino Orione e Sirio, l'ipotesi appare perlomeno plausibile.



Figura 26. Sorgere eliaco della costellazione di Orione il 2 agosto dell'anno 800 a.C. La linea bianca rappresenta l'altezza angolare dell'orizzonte locale di Cemmo in direzione di Naquane/Pizzo Badile, di circa 18°. Il Sole, la cui posizione è indicata in rosso in basso a sinistra nell'immagine, è ad un'altezza di -7° 15', quindi sotto l'orizzonte astronomico.

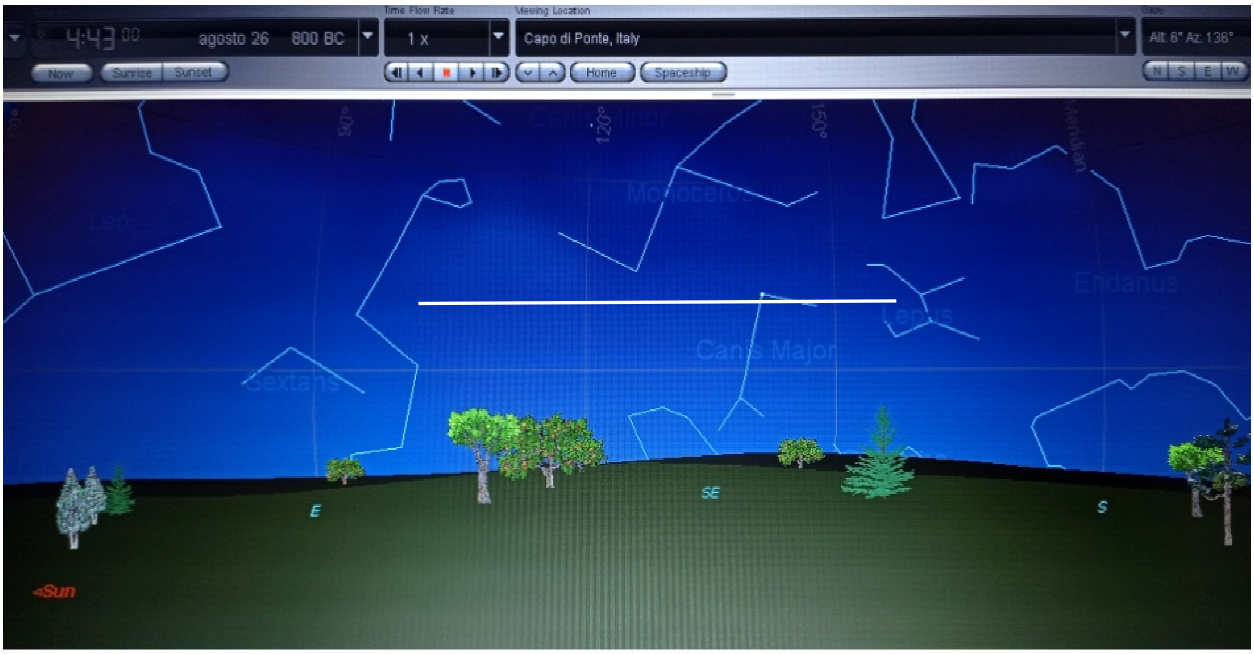


Figura 27. Sorgere eliaco della costellazione del Cane Maggiore con Sirio intorno al 26 agosto dell'anno 800 a.C. all'orizzonte locale di Cemmo in direzione di Naquane/Pizzo Badile. Altezza angolare dell'orizzonte di circa 18°. Il Sole è ad un'altezza di -6° 16', sotto l'orizzonte astronomico.

Sempre sulla Roccia 1 di Naquane sono presenti raffigurazioni di armati a cavallo, duelli rituali, donne con le braccia alzate e altre incisioni dalle caratteristiche geometriche e astratte, come rettangoli a settori diagonali, cerchi e le cosiddette "triplici cinte" (figura 28), insieme a quelle che sono state interpretate come delle capanne. In particolare, uno dei rettangoli, inciso vicino a due cavalieri armati e ad un cervo, presenta una grafica spesso usata in ambito archeoastronomico per definire le amplitudini solari (figura 29), per cui varrebbe la pena di approfondire in futuro questa tematica, cioè se il rettangolo inciso sia orientato secondo le suddette amplitudini.



Figura 28. Roccia 1 di Naquane. Figura geometrica detta a "Triplice Cinta".

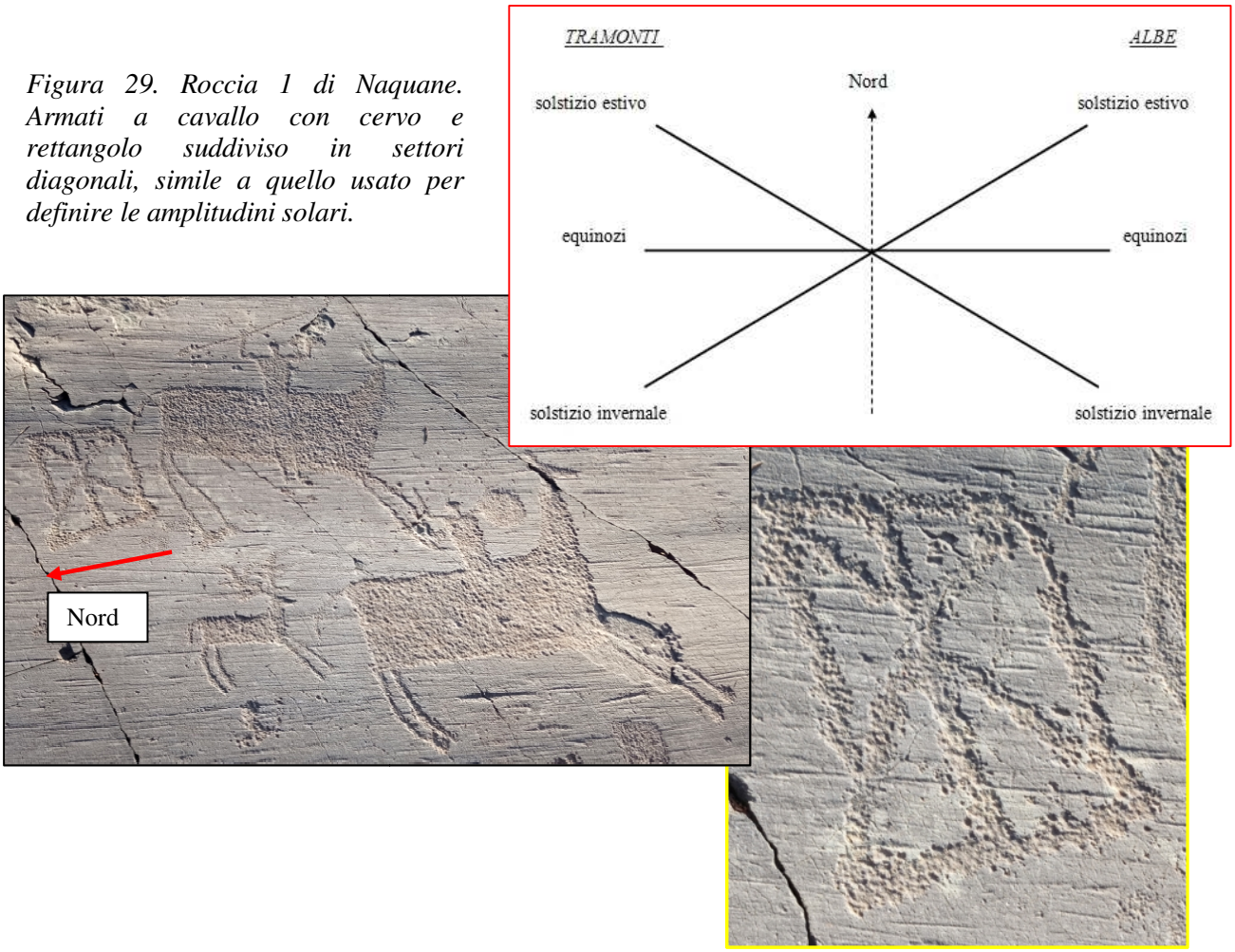


Figura 29. Roccia 1 di Naquane. Armati a cavallo con cervo e rettangolo suddiviso in settori diagonali, simile a quello usato per definire le amplitudini solari.

Sulla Roccia 32, il pannello esplicativo del Parco riporta che la scena incisa rappresenta "*una processione di figure oranti*" (figura 30). L'insieme è composto da 7 figure femminili molto ravvicinate tra loro (il sesso femminile è rappresentato da un punto tondeggiante sotto le gambe divaricate), più un'altra figura un po' più staccata. Le figure sono rappresentate in posizione di orante: le braccia piegate rigidamente e rivolte verso l'alto, le gambe simmetricamente contrapposte ad esse. Però, secondo il compianto Giuseppe Brunod, in realtà la scena completa rappresenta qualcosa di diverso da una semplice processione: rappresenterebbe una veglia funebre. Le sette donne una accanto all'altra sono le partecipanti, quella più isolata è colei che celebra la funzione (una sciamana?) e quella coricata in basso sarebbe la defunta. Infatti, che bisogno ci sarebbe di incidere una donna in una posizione diversa dalle altre, coricata in posizione orizzontale, se ciò non volesse dire che essa è in una condizione diversa dalle altre e, cioè, che non è più in vita?

Un'altra cosa curiosa. Spesso in Val Camonica – come vedremo anche più avanti – gli anonimi incisori sfruttano la forma della roccia per comunicare altri particolari del significato dell'incisione. Ad esempio, sfruttano le ondulazioni della roccia, provocate dall'erosione dei ghiacciai, per rappresentare la morfologia del territorio, come avviene per la "mappa di Bedolina". Nel caso della roccia 32, la figura della "defunta" è adagiata sul fondo di una canaletta naturale, che durante le precipitazioni viene coperta dall'acqua piovana: ciò è evidente in una fotografia scattata alcuni anni fa subito dopo un acquazzone (figura 31). In questo caso, l'anonimo incisore vuole forse comunicarci che la donna è morta per annegamento? Chiaramente, questa è solo una supposizione.

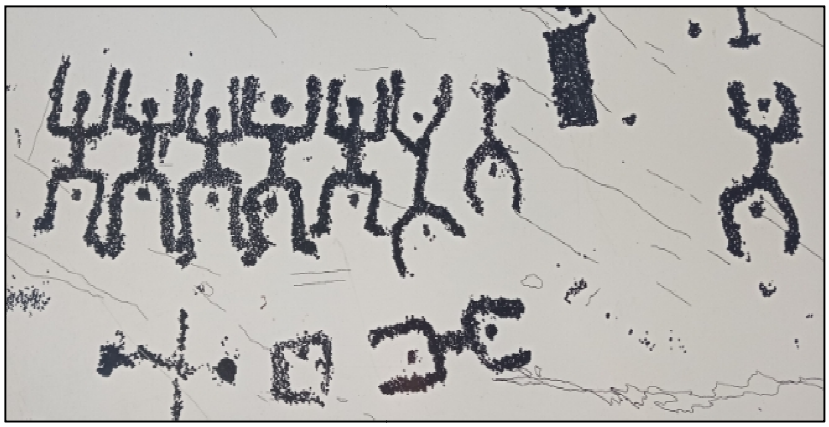


Figura 30. Roccia 32 di Naquane. La "processione di figure oranti" che appare sul pannello esplicativo. Sette donne vicine e una più lontana, sovrastano un'altra figura femminile in posizione orizzontale.



Figura 31. Fotografia della Roccia 32 di Naquane subito dopo una pioggia. Sono distinguibili le sette donne vicine, mentre quella più lontana è fuori quadro. Ai loro piedi (nell'estremità inferiore a sinistra della fotografia) appare la figura di un'altra donna in posizione orizzontale, la cui immagine è leggermente offuscata dal flash.

Sulla Roccia 35, il pannello esplicativo del Parco riporta che la scena incisa rappresenta un "*personaggio in corsa*" (figura 32). Per molti anni il personaggio era stato denominato "il sacerdote che corre" a causa dell'atipica assenza di armi e della presenza di uno strano copricapo, con le piume che si spostano all'indietro. Ma potrebbe trattarsi anche di un elmo crestato. Se così fosse, il personaggio potrebbe essere un guerriero che corre o, forse, che balla: la posizione del braccio destro sembra infatti tipica di una gestualità legata a una danza rituale. Altre raffigurazioni di guerrieri in corsa o danzanti si trovano anche sulla Roccia 50.





Figura 32. Roccia 35 di Naquane. Il personaggio in corsa o in una danza rituale. A destra l'immagine dal pannello.

Sulla Roccia 99 (figure 33 e 34), sono state rinvenute alcune iscrizioni latine e altre incisioni fatte in epoca posteriore, che dimostrano come l'usanza di incidere le rocce si sia protratta anche in epoca storica.



Figura 33 (a sinistra). Roccia 99 di Naquane. Incisioni in carattere latino. Si distinguono le scritte SEC.CON.F e, sotto, tre antropomorfi forse in una scena di combattimento o di danza rituali (dal pannello esplicativo).



Figura 34 (a lato). Liliana Fratti, inginocchiata sulla Roccia 99, illustra alla comitiva di studiosi le iscrizioni latine incise (foto di Carlo Cipriani).

Su alcune rocce, sono presenti dei dischi crociati (o ruote crociate), motivi che spesso vengono associati al Sole. Sulla Roccia 73 (figura 35) due di questi dischi figurano ai due lati di quelle che sembrano le falde del tetto di una tipica casa camuna del I millennio a.C. (Età del Ferro) con tanto di scala laterale. Molto si è discusso di questi cerchi crociati: sono semplici motivi ornamentali o hanno una vera e propria funzione strutturale? O, ancora, sono forse segni sacri ed apotropaici, cioè con la funzione di allontanare influssi maligni?

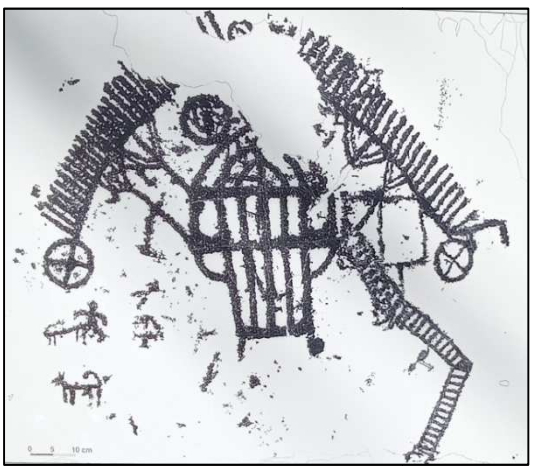




Figura 35. Roccia 73 di Naquane. La "casa camuna" associata a cerchi crociati, in un rilievo e in fotografia.

Sembra invece non esserci dubbio sul significato celeste di un altro disco crociato che delimita un incavo naturale della roccia (a mo' di coppella), che presenta due circonferenze inscritte l'una nell'altra e suddivise in settori, che giace a pochi centimetri dalla rappresentazione di una stella a cinque punte (o pentalobata, figura 36).



Figura 36. Naquane, Roccia 73. Immagine del disco suddiviso a settori che delimita un incavo naturale della roccia (a sinistra). Poco più in alto sulla destra è invece presente una tipica stella a cinque punte.

Fra le rocce più interessanti si segnala anche la roccia numero 70 che riporta, secondo gli studiosi, quella che è la rappresentazione della divinità celtica *Cernunnos*, con le corna di cervo, e dio della guerra, della caccia e della natura selvaggia (figura 37). Il dio compare anche sull'altare di Parigi (dal quale deriva il suo nome), sul Calderone di Gundestrup (Danimarca) e sulle lamine di Waldalgesheim (Germania) e su alcune steli irlandesi. Lo stile dell'incisione permette di collocare il Cernunnos camuno cronologicamente tra la II metà e la fine del VI secolo a.C., cioè prima di tutte le altre rappresentazioni di ambito europeo. I Celti ne avrebbero adottato il culto, inserendolo nel loro pantheon, dopo il contatto con le popolazioni alpine presso le quali il cervo, di cui Cernunnos è il simbolo totemico, fu uno degli animali più cacciati e raffigurati sulle rocce Purtroppo, un tentativo errato di pulizia della roccia, ha reso di difficile lettura l'incisione e a fatica abbiamo potuto osservarla visivamente. Le fotografie della figura incisa sono risultate di scarsa visibilità: per questo motivo abbiamo dovuto riportare nel presente trattato solo l'immagine tratta dal pannello esplicativo esposto in loco.



Figura 37. Roccia 70 di Naquane. Raffigurazione del dio celtico Cernunnos con antropomorfo in atto di adorazione.

6. Il *Capitello dei Due Pini* e la *Roccia del Sole*

Partendo da Capo di Ponte e salendo in direzione del Pizzo Badile Camuno, subito dopo il bellissimo nucleo medievale di Nadro (frazione di Ceto), si entra nella Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo. L'area archeologica contiene oltre 500 rocce istoriate, dall'età preistorica fino a quella medievale, distribuite in 25 aree ben segnalate e facilmente fruibili grazie ai comodi percorsi di visita. La biglietteria per accedere alla Riserva si trova presso il Museo di Nadro, che costituisce anche l'inizio di tre percorsi di visita: 1) Foppe di Nadro (Nadro di Ceto), 2) Campanine (Cimbergo) e 3) Plas-Capitello dei Due Pini (Paspardo). La nostra prima visita alla Riserva si è concentrata su alcune incisioni rupestri del comune di Paspardo, in località Plas.

Salendo da Nadro e Ceto, dopo aver superato il centro abitato di Cimbergo, si arriva a Paspardo, un piccolo comune montano con meno di mille abitanti, immerso in castagneti, conifere e prati. Il paese è collocato su un pianoro a 1000 metri di altezza, in una posizione dominante sulla valle. Alle sue spalle il Pizzo Badile Camuno e di fronte ad esso – dall'altra parte della valle – il massiccio della Concarena. Sul suo territorio vi sono alcune aree incisorie, ma la più famosa è sicuramente quella del *Capitello dei Due Pini* in località Plas (figura 38). È una scultura di grande valore artistico e storico, incisa su una parete di roccia verticale, alla cui base è posta un'ara. È contrassegnata come *Plas Roccia numero 1* (R. 1) della Riserva. Le coordinate del complesso incisorio sono le seguenti:

Latitudine: 46° 02' 24" Nord
Longitudine: 10° 21' 49" Est
Altitudine: 950 m s.l.m.

Il Capitello (chiamato anche *Roccia dei cinque pugnali*), scoperto dallo studioso Emmanuel Anati intorno al 1956, è di stile calcolitico (Età del Rame, circa 3000 a.C.). Su di esso sono rappresentati un simbolo solare, cinque pugnali rituali a lama triangolare e con manico a forma di mezzaluna, otto linee rappresentanti verosimilmente terra arata, due alabarde ed un cervide, forse eseguito in due fasi distinte (figura 39). È diventato simbolo della Riserva e del Centro Camuno di Studi Preistorici (CCSP). La parete di roccia su cui insiste presenta una zona di visibilità che va da un azimut di 153° (in direzione Sud) a 333° (in direzione Nord). In tale intervallo ricadono le posizioni di tramonto del Sole visibili localmente ai due solstizi e agli equinozi, ma non quelle del suo sorgere. Il sito costituisce quindi un osservatorio privilegiato del cielo pomeridiano e dei punti in cui il Sole tramonta nelle varie stagioni dell'anno, e le catene montuose della Concarena verso meridione e del Monte Elto (o Pizzo Garzeto) verso settentrione, costituiscono il metro per misurare gli spostamenti dell'astro del giorno sull'orizzonte. Sul sito vi è infine una rientranza che costituisce un riparo sottoroccia, dove i frequentatori dell'antichità potevano anche trovare riparo dalle intemperie (*Brunod, Veneziano 2009*; *Veneziano 2018*).

Che il sito fosse usato come luogo di culto pagano è dimostrato dalle numerose incisioni relative ad epoche che vanno dall'Età del Rame a quella medievale, nonché da numerosi segni di cristianizzazione atti ad annullare il valore pagano dei culti ivi praticati e legati verosimilmente all'osservazione del cielo. Il tipo di culto pagano è indeterminato, ma comunque appartenente ai culti pagani alpini, probabilmente di tipo naturalistico, forse il Sole o la Luna, come si vedrà più avanti. Esso si concretizza, oltre che nelle incisioni rupestri, anche in un masso-altare parzialmente istoriato che è davanti alla parete rocciosa e vicino ad una piccola cappelletta, o edicola, dedicata a Maria e al bambino Gesù (*Veneziano 2018*, figura 40).

Nel sito si rinvengono quindi tutte le caratteristiche che individuano un sito sacro di altura, così come elaborato da Mario Codebò e colleghi (*Codebò et al. 2004*):

- Posizione dominante su una vasta area sottostante;
- Amplissima panoramicità sulle posizioni delle amplitudini solari o lunari;
- Tracce materiali di frequentazione culturale nella preistoria;
- Segni di cristianizzazione con probabile scopo "esorcistico".





Figura 38 (sopra). Il complesso incisorio di Plas, a Paspardo. La freccia rossa indica la posizione dell'incisione del Capitello dei Due Pini (o Roccia 1 di Plas); la freccia gialla indica invece la posizione della cosiddetta Roccia del Sole (o Roccia 2 di Plas), cui è appoggiata un'asta inclinata di 45° dal centro del grafo fino al piano di calpestio, il cui utilizzo è illustrato nel testo.

Figura 39 (a lato). Le incisioni della Roccia 1 di Plas che comprendono un Sole raggiato, cinque pugnali a lame triangolari (contrapposti 3+2), linee di terra arata (8 linee), due alabarde e un cervo con palco di corna ramificate. Sull'istoriazione è stato steso un telo di nylon trasparente sul quale sono state ridisegnate le incisioni (Brunod, Cinquetti, Pia, Veneziano 2008).



Figura 40. La cappelletta dedicata alla Vergine e al bambino Gesù nei pressi del complesso incisorio di Plas e, davanti ad essa, il masso altare preistorico (da Brunod, Cinquetti, Pia, Veneziano 2008).

Alcuni metri sulla destra del Capitello dei Due Pini (*Plas Roccia* 1) è presente la *Plas Roccia 2*, un secondo complesso incisorio ricco di antropomorfi, cruciformi, segni puntiformi e alcuni zoomorfi (figura 41). In basso è presente un enigmatico petroglifo, denominato *Roccia del Sole*, composto da tre cerchi concentrici e da altri due più piccoli posizionati ad entrambi i suoi lati. Dai cerchi centrali si dipartono tre fasci di raggi divergenti ognuno composto da tre linee: verticale e verso il basso il fascio centrale, obliqui quelli laterali. Un primo studio condotto da Mario Codebò e colleghi nel 1999, ma pubblicato alcuni anni più tardi (*Codebò et al. 2004*), aveva posto in evidenza come l'angolo formato dalle linee esterne divergenti dell'incisione corrispondesse con buona approssimazione all'angolo formato dal tramonto del Sole tra i due solstizi osservabili localmente sull'orizzonte montuoso (figura 42).

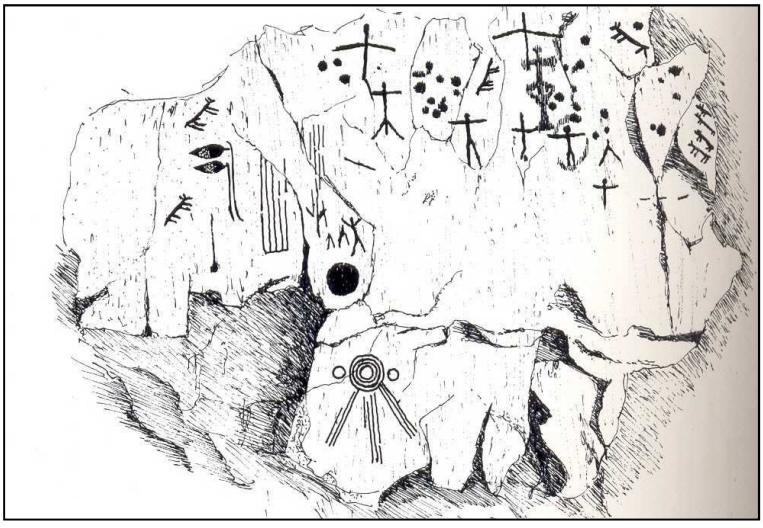


Figura 41. Veduta generale della Roccia Plas n. 2, a Paspardo. Il petroglifo più in basso, con tre cerchi e tre serie di linee divergenti è quello chiamato "Roccia del Sole"(da un rilievo di Ausilio Priuli, in Brunod, Veneziano 2009).



Figura 42. Rappresentazione grafica della "Roccia del Sole" con evidenziati i valori degli angoli rilevati da Codebò e colleghi (Codebò et al. 2004)



Figura 43. Due immagini di come si presenta attualmente la Roccia del Sole, al sito di Plas a Paspardo. La seconda immagine è ripresa a contrasto aumentato per meglio evidenziarne la struttura.

I primi studi condotti da Emmanuel Anati, attesterebbero le incisioni all'Età del Rame (3000-2500 a.C.). La prima interpretazione, che si inquadrava nel paradigma antropologico, voleva il petroglifo come la rappresentazione di una divinità femminile con orecchini e ornamenti (*simbolo teomorfo* o della *Dea Madre*). Altre, vedevano in essa una simbologia solare, simile a quelle incise sulle rocce di Cemmo e conservate al *Mu-Pre*, il museo della Preistoria di Capo di Ponte, o sulle rocce di Ossimo. Una prima interpretazione relativa all'astronomia culturale riteneva che le due ipotesi non fossero poi così incompatibili: "*Gli scriventi, però, ritengono che le due interpretazioni non siano tra loro incompatibili: infatti una rappresentazione simbolica di qualcosa dal significato pregnante può facilmente trasformarsi in un oggetto ornamentale da indossare. Basti pensare alla croce cristiana portata, generalmente al collo, da molti fedeli*." (*Codebò et al. 2005*). Tutte queste varie interpretazioni legate alla sfera dell'astronomia culturale hanno spinto successivamente Giuseppe Brunod ad approfondire il lavoro in direzione di una lettura del grafo come modello geometrico e calendariale.

L'indagine e l'interpretazione del grafico sotto l'aspetto astronomico hanno subìto un'accelerata quando lo studioso cuneese Piero Barale (Società Astronomica Italiana) ha compreso che una lapide funeraria romana proveniente dal Museo di Bene Vagienna (Cuneo) era in realtà una stele calcolitica nuovamente re-incisa in epoca romana e ne ha dato comunicazione a Giuseppe Brunod e a Mauro Cinquetti. Essa presentava lo stesso grafo di *tipo Caven* di Paspardo[2] (figura 44). Tale lapide poteva anch'essa espletare la funzione di "meridiana". Grazie alle foto di Mauro Cinquetti (Museo Archeologico di Pinerolo) realizzate con luce artificiale radente, si è verificata l'esattezza dell'ipotesi di Barale e ci si è concentrati sull'incisione di Paspardo, coadiuvati anche da Alessandro Ramorino di Brescia e da Daniela Angeli di Pescarzo, fino a raggiungere i risultati pubblicati nel libro "*Un antico osservatorio astronomico. Un calendario per gli uomini dell'età del Rame*", presentato il 20 settembre 2008 a Ceto (Brescia) con tanto di articolo sul quotidiano locale (Il Giornale di Brescia) e di intervista da parte di RAI3 per il Telegiornale Regionale (*Brunod, Cinquetti, Pia, Veneziano, 2008*; *Scarduelli 2008*).

[2] Lo studio condotto da Piero Barale e quello successivo, in collaborazione con Giuseppe Brunod, sono del 2008, ma sono stati pubblicati solo successivamente, nel 2012 (*Barale 2012*; *Barale, Brunod 2012*).



Figura 44. La stele incisa rinvenuta nel 1883 nei pressi di Bene Vagienna, in frazione Prà, dall'archeologo Giuseppe Assandria, e ora conservata al Museo Archeologico di Bene Vagienna (Cuneo). La pietra era stata successivamente riutilizzata come lapide e re-incisa in epoca romana a ricordare il luogo di sepoltura di una fanciulla di nome Domitia Tertia. Le fotografie in luce radente di Mauro Cinquetti (CeSMAP) hanno dato modo di individuare l'incisione originaria che, nella struttura semplificata, ricorda quella della Roccia del Sole in Val Camonica. Le similitudini sono costituite da un cerchio centrale affiancato da due più piccoli laterali. Inoltre dal circolo collocato centralmente si diramano a ventaglio, e verso il basso, tre linee rette di egual lunghezza. Queste figure, per convenzione, sono dette di tipo "Caven". Il grafo della stele di Bene Vagienna è arricchita con quattro segni a croce: forse delle stelle? (Barale 2012; Barale, Brunod 2012).

Durante l'equinozio primaverile del 2008, Giuseppe Brunod, Mauro Cinquetti (del CeSMAP, Centro Studi del Museo Archeologico di Pinerolo) e Giuseppe Veneziano (Osservatorio Astronomico di Genova) si sono recati sul sito della *Roccia del Sole* e, dopo aver sistemato una palina da 160 cm inclinandola di 45° e facendone coincidere una estremità al centro dei cerchi concentrici dell'incisione e l'altra estremità posandola per terra sul basolato, hanno effettivamente constatato che nel momento in cui il Sole tramontava all'orizzonte locale, l'ombra proiettata dalla palina si sovrapponeva con la linea centrale del fascio di linee verticali.

Per avere la conferma che l'ipotesi complessiva reggesse, cioè che le linee divergenti laterali indicassero le ombre solstiziali, bisognava attendere i due successivi solstizi, quello estivo (che avrebbe proiettato l'ombra sulle linee di destra) e quello invernale (che avrebbe proiettato l'ombra su quelle di sinistra). Ma era anche vero che le linee divergenti laterali erano tre per ogni gruppo: quale delle tre sarebbe stata toccata dall'ombra solstiziale? L'unica conferma a questa ipotesi poteva essere data solo ritornando ai due successivi solstizi e posizionando l'asta nella stessa posizione usata per l'equinozio.

I successivi sopralluoghi e misurazioni confermarono che al solstizio estivo l'ultima ombra proiettata dalla palina-gnomone al tramonto del Sole sull'orizzonte locale si sovrapponeva alla linea più interna del fascio obliquo di destra. Al tramonto locale del Sole al solstizio invernale invece l'ombra della palina si sovrapponeva alla linea più interna del fascio laterale di sinistra (figura 45). Che quattro eventi astronomici legati alla posizione del Sole durante l'anno tropico coincidessero con le linee dell'incisione della *Roccia del Sole* non poteva essere casuale.

Fu così che l'intuizione dello studio di Codebò e colleghi (2004) di qualche anno prima venne confermata empiricamente dal successivo studio di Brunod e colleghi (2008). Fu anche confermato che il nome dato inizialmente al petroglifo per una sua attinenza grafica all'astro del giorno, coincideva perfettamente con la sua effettiva funzione calendariale solare: la *Roccia del Sole* fungeva come "meridiana stagionale" e il sito sul quale sorgeva costituiva quindi un osservatorio privilegiato del cielo pomeridiano e dei punti in cui il Sole tramonta nelle varie stagioni, e le catene montuose della Concarena verso meridione e del Monte Elto (o Pizzo Garzeto) verso settentrione, costituiscono il metro per misurare gli spostamenti dell'astro del giorno sull'orizzonte locale (figure 45, 46).

In quello stesso periodo avemmo modo di corroborare anche l'ipotesi che i due dischi più piccoli ai due lati delle tre circonferenze concentriche e le linee più esterne dei fasci laterali divergenti potessero essere correlati alla Luna. Secondo l'ipotesi – avanzata anche da Mario Codebò e colleghi nel loro studio – i due dischi piccoli rappresentavano infatti la Luna fisica, mentre le linee più esterne dei fasci divergenti rappresentavano le ombre proiettate dallo gnomone della luce lunare nel momento in cui la Luna tramontava sull'orizzonte locale quando il nostro satellite era alle stazioni estreme superiore ed inferiore. Questi momenti – chiamati anche Lunistizi – sono i periodi in cui la Luna sorge e tramonta al punto più settentrionale (lunistizio massimo superiore o "Northern Major standstill") e al punto più meridionale sull'orizzonte (lunistizio massimo inferiore, "Southern Major standstill"). A Paspardo, dove sono visibili solo i tramonti della Luna, vuol dire che quando la Luna è al lunistizio maggiore tramonta più a settentrione del punto in cui tramonta il Sole al solstizio estivo e tramonta più a meridione del punto dove tramonta il Sole al solstizio invernale.



Figura 45. Panorama visibile dal sito della Roccia del Sole. Sulla sinistra la Concarena; sulla destra la cima del Monte Elto (Pizzo Garzeto). Sul profilo sono evidenziati i punti in cui tramonta il Sole.



Figura 46. Nei tre momenti salienti dell'anno, al tramonto del Sole visto localmente, uno stilo poggiato al centro dei tre cerchi concentrici centrali del petroglifo, proietta la sua ombra in coincidenza della linea più interna dei tre fasci di linee. Da sinistra: al solstizio invernale, agli equinozi e al solstizio estivo (da Brunod, Cinquetti, Pia, Veneziano 2008; Veneziano 2009).

Altre incisioni di forma simile a quella della *Roccia del Sole* in località Plas a Paspardo, sono state rinvenute sulle stele di Caven (masso n° 3), Cornal e Valgella (in Valtellina, provincia di Sondrio) come pure su una delle facce del masso n° 1 di Borno ed in altre località europee (*Casini, Fossati 2012*, figura 47). Queste ultime pur presentando analoghe caratteristiche grafiche, presentano delle angolazioni delle righe divergenti difficilmente riconducibili ai punti delle traiettorie solari visibili nella zona del loro rinvenimento. Alcune di esse, purtroppo, sono state rimosse dal sito originario e portate in luoghi che erano allora sembrati i più idonei alla loro conservazione ed al loro studio, precludendo però, di conseguenza, qualsiasi successiva analisi del loro possibile orientamento astronomico. La questione cambierebbe sensibilmente se si trovasse una nuova incisione simile a quella di Plas e la si potesse studiare senza rimuoverla dal sito del ritrovamento. Però, in mancanza di un tale riscontro e basandoci su ciò che è attualmente disponibile, è logico supporre che il "simbolo teomorfo" rinvenuto a Plas, sicuramente il più antico, una volta persa la sua significatività originaria (cioè l'uso calendariale), potrebbe essere entrato a far parte del contesto spirituale – simbolico ed artistico – dell'uomo dell'Età del Bronzo e del Ferro.

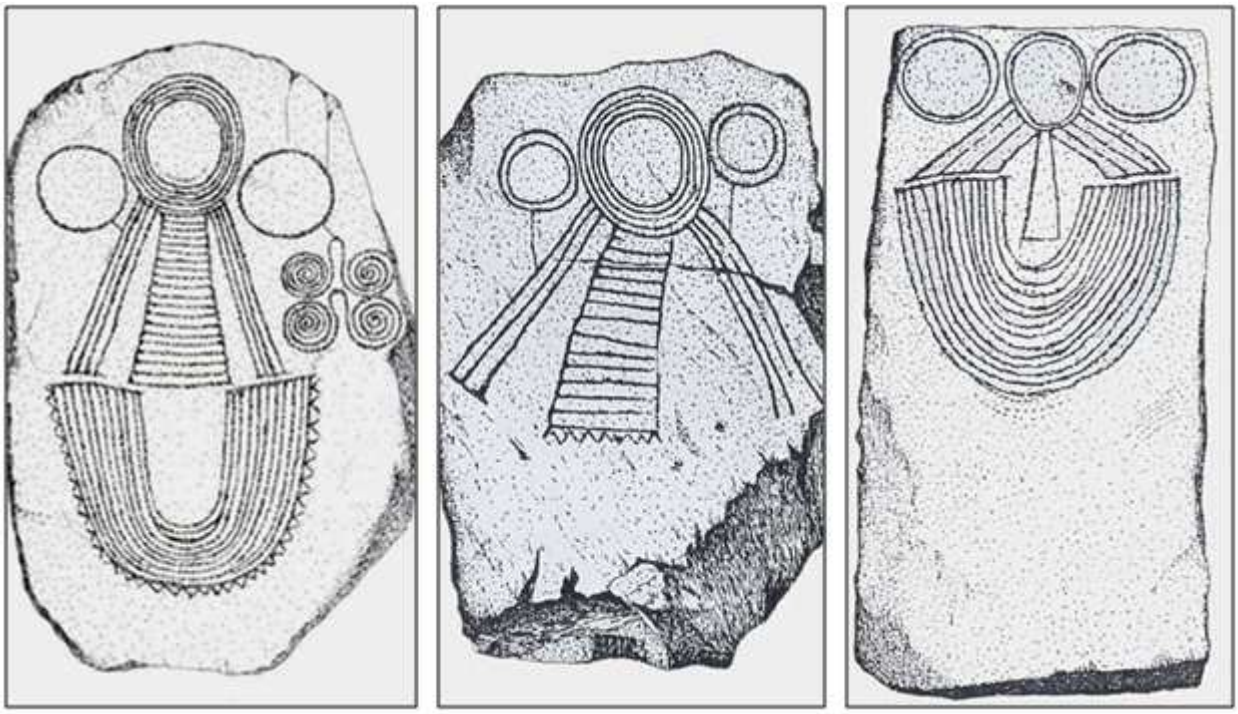


Figura 47. Tre delle stele ritrovate in Valtellina (Sondrio) sulle quali appare il simbolo "teomorfo" o della "Grande Dea". Da sinistra a destra: stele n. 3 di Caven, stele di Valgella, stele di Cornal. Sulla stele di Caven, accanto a questo simbolo appare anche un altro segno legato alla simbologia solare, il cosiddetto "pendaglio ad occhiale", recante una doppia spirale che, secondo le più accreditate ipotesi rappresenterebbe l'apparente movimento spiraliforme del Sole sull'orizzonte durante un anno solare (Veneziano 2009, p. 43).

La *Roccia 3 di Plas* è una superficie prospiciente il Capitello dei Due Pini. Essa appare come la faccia superiore di uno sperone di roccioso ed è parte del sentiero, quindi una superficie calpestabile. Su di essa sono rappresentati tre antropomorfi e una "paletta" (fine Età del Bronzo). Si rintracciano anche iscrizioni più recenti riferibili soprattutto ad ambito religioso e devozionale che denotano la lunga frequentazione del sito per scopi di culto. Degno di nota è infine quello che in letteratura viene denominato "antropomorfo con oggetto allungato" (*Bassi 2012*, vedi

figura 48), rappresentante verosimilmente una persona intenta in lavori agricoli. Quest'ultima incisione sembra essere databile all'epoca medievale (*Veneziano 2009*).



Figura 48. Plas Roccia 3. Figura antropomorfa che sembra avere tre gambe. In realtà la terza "gamba" sulla destra, poiché decentrata rispetto all'asse del corpo e con la parte finale di diverso aspetto, sembra essere riconducibile ad un attrezzo per la lavorazione dei campi: una vanga o una falce (da Veneziano 2009, p. 42).

Alla fine della seconda giornata di studio, prima del rientro al Graffiti Park per la cena, abbiamo assistito ad uno spettacolare tramonto del Sole sulla Concarena con tanto di aureola raggiata (figure 49 e 50). Alla classica "foto di gruppo" ha fatto seguito la nostra discesa a Capo di Ponte (figura 51), non prima di aver fotografato il Pizzo Badile Camuno ancora illuminato dal Sole (figura 52).

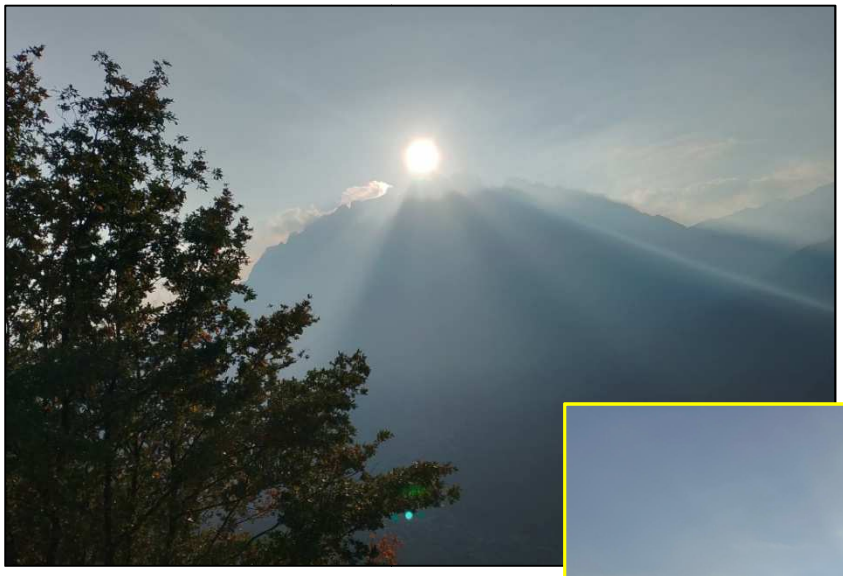


Figure 49 (sopra). Il Sole, sopra il profilo della Concarena, si appresta al tramonto.



Figura 50 (a lato). Subito dopo il tramonto del Sole dietro alla Concarena si forma una aureola luminosa raggiata (foto di Carlo Cipriani).



Figura 51. I componenti della spedizione davanti alla parete dove è incisa la Roccia del Sole.



Figura 52. La cima del Pizzo Badile Camuno da Paspardo svetta al di sopra delle nubi.

7. Seradina e la "Mappa di Bedolina"

Il Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina si trova a Capo di Ponte, vicino alla frazione di Pescarzo, e giace su una terrazza prominente sul pendio destro della Valle, dal lato della Concarena, proprio sopra l'area dei Massi di Cemmo. Dal sito è possibile vedere sia il Pizzo Badile che la Concarena. Raccoglie al proprio interno rocce incise principalmente a cavallo dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro. Inoltre, l'area presenta un micro-ecosistema naturale che costituisce l'habitat ideale di alcune specie vegetali. Le sue coordinate geografiche sono le seguenti:

Latitudine: 46° 02' 00" Nord
Longitudine: 10° 20' 29" Est
Altitudine media: 530 m s.l.m.

Il parco presenta cinque percorsi distinti allestiti con pannelli illustrativi per i visitatori:

- Bedolina (percorso azzurro)
- Seradina I - Ronco Felappi (percorso verde)
- Seradina I - Corno (percorso rosso)
- Seradina II (percorso arancione)
- Seradina III (percorso marrone)

Per arrivare all'entrata del Parco si deve salire da una stradina che gira attorno al cimitero di Capo di Ponte, situato dietro all'area dei Massi di Cemmo. Dalla biglietteria del Parco si scende leggermente e si arriva in uno spiazzo erboso dal quale si ergono alcuni spezzoni di roccia levigata dallo scorrimento di antichi ghiacciai e una cascina, all'interno della quale è possibile visitare la Raccolta Museale "Battista Maffessoli", una esposizione permanente di circa 70 calchi originali di incisioni rupestri in gesso realizzati intorno alla prima metà del '900 e pertinenti a diverse zone della Val Camonica. L'esposizione è solo una parte degli oltre 300 calchi realizzati da Battista Maffessoli (1929-2006), artigiano di Capo di Ponte, scopritore di rocce istoriate e prima storica guida ufficiale per moltissimi studiosi interessati all'arte rupestre camuna. La raccolta è corredata anche da una serie di documenti – fotografie, lettere, cartoline e volumi stampati – che testimoniano l'intenso lavoro fatto dal capontino.

Dalla cascina, la strada si divide diversi itinerari (figura 53). Il Percorso "arancione" contiene alcune delle superfici più significative:

- Roccia 21: sono rappresentati numerosi guerrieri e cavalieri armati, una capanna e un'iscrizione in alfabeto preromano (VI-I secolo a.C.);
- Roccia 18: ospita figure umane in duello, alcune coppelle e la più alta concentrazione di "capanne";
- Roccia 30: figure antropomorfe "ad orante" frammiste ad un intrico di figure sovrapposte;
- Roccia 28: presenta due interessanti figure di coltello entro il fodero datati alla tarda età del Ferro (II-I secolo a.C.);
- Rocce 6 e 7: quasi al confine con il Percorso Rosso, si nota una scena di aratura con duelli e animali (Roccia 6) e una scena di caccia a cavallo con la presenza di grandi guerrieri (Roccia 7).

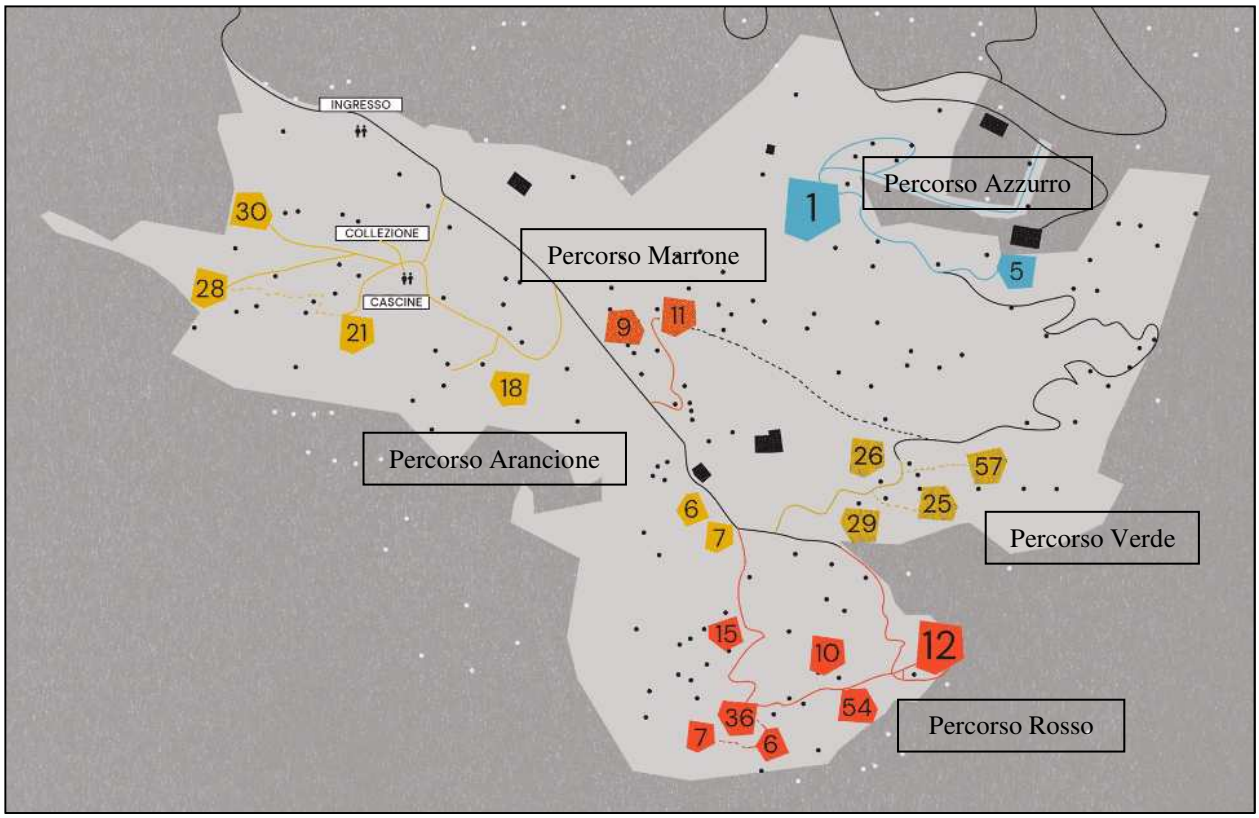


Figura 53. Mappa del Parco Archeologico Seradina-Bedolina con i suoi vari Percorsi.

Il Percorso Rosso costituisce la porzione più a valle del Parco, posto su un promontorio roccioso. La roccia più significativa è la Roccia 12, la più estesa e ricca del versante occidentale della media valle, con scene corali di caccia a grandi cervi "solari" da parte di schiere di cacciatori a cavallo e mute di cani, numerosi arcieri, cavalli e la più alta concentrazione di scene di aratura di tutta la Val Camonica, favorite forse dal fatto che il promontorio roccioso sulle quali sono incise si affaccia sulla zona agricola sottostante. Non mancano infine numerose scene di duelli e un disco solare (figure 54-57).



Figura 54. Seradina. Roccia 12. Il disco solare campeggia su una scena di caccia con un cervo inseguito da due cani (con la coda all'insù) e da un cacciatore. (dal sito Web del Parco).

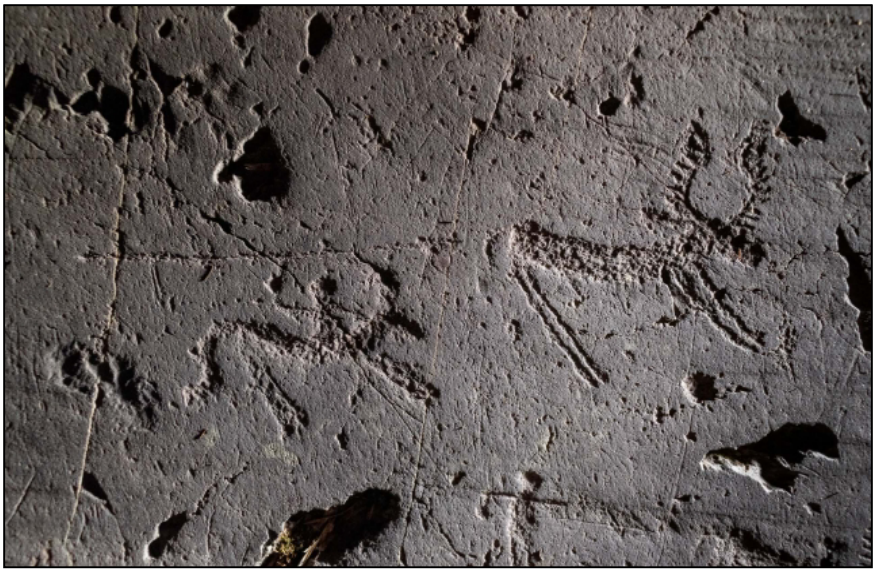


Figura 55. Seradina. Roccia 12. Scena di caccia con un cervo "solare", detto così a causa della forma delle sue corna (dal sito Web del Parco).



Figura 56. Seradina. Roccia 12. Figure di antropomorfi maschili (dal sito Web del Parco).



Figura 57. Seradina. Roccia 11. Dischi solari e crociati con animali e antropomorfi (dal sito Web del Parco).

Il Percorso Verde, anche detto "Percorso dei guerrieri", che si affaccia sul sottostante Percorso Rosso, include le Rocce 25, 26, 29 e 57, sulle quali sono raffigurati armi (sequenza di pugnali dell'Età del Bronzo), duelli, scene di caccia al cervo e alcune eccezionali figure di strumenti musicali (corni) di fase romana (Roccia 25).

Il Percorso Marrone, detto "dei Dischi Solari", comprende le Rocce 1, 8, 9 e 11. Soprattutto la Roccia 11 presenta incisioni a carattere astratto: dischi solari a cerchio semplice, dischi crociati o con punto centrale, reticoli e quelle che sembrano scale, frammisti con animali e antropomorfi.[3]

Il Percorso Azzurro è quello più in quota del Parco, in zona Bedolina, una splendida terrazza panoramica di origine glaciale che si affaccia sul fondovalle e sulle due cime montuose della Media Valle. A questa zona ci si può accedere salendo dal Percorso Verde, oppure è raggiungibile dalla strada comunale che da Cemmo porta a Pescarzo, incantevole borgo di struttura medievale e frazione di Capo di Ponte. La zona è famosa per le due rocce incise: la Roccia 1, chiamata *Mappa di Bedolina*, e della Roccia 5, la quale chiude a Nord il Percorso Azzurro.

Di primaria importanza è la Roccia n. 1, nota anche come *Mappa di Bedolina*. Scoperta nel 1932, è caratterizzata da numerose "composizioni topografiche" costituite da un insieme di elementi generalmente quadrangolari (ma non mancano quelli ovali o circolari), in cui sono inscritti insiemi ordinati di piccole coppelle di pochi centimetri di diametro. I diversi elementi quadrangolari sono uniti tra loro da linee dritte o a zigzag a formare estese e variegate geometrie. Sulla stessa Roccia, accanto a queste incisioni a carattere geometrico, si trova anche l'immagine della cosiddetta "Rosa Camuna" (per la sua forma che ricorda quella di un fiore), un simbolo ancora misterioso ma di grande fascino, che negli anni '70 del secolo scorso ha ispirato alcuni celebri designer nella creazione del logo della Regione Lombardia (figura 58).



Figura 58. Mappa di Bedolina. Particolare con la Rosa Camuna ed elemento quadrangolare con coppelle inscritte e zoomorfi.

Fin dalla loro scoperta tali incisioni sono state considerate raffigurazioni del territorio circostante: campi coltivati, sentieri o corsi d'acqua, abitazioni, zone fortificate o terrazzate, ecc.. Lo scopo di tali complesse figure sarebbe da connettere con la sacralità legata alla terra e alla sua

[3] https://www.parcoseradinabedolina.it/percorsi-di-visita .

suddivisione, che l'atto incisorio sancirebbe in maniera inequivocabile e con il favore delle divinità, cercando così di evitare sanguinosi conflitti fra le varie comunità che occupavano e coltivavano queste zone.

Il primo a studiarle fu Antonio Miguel Beltrán Llorís nel 1972, al quale si deve la prima interpretazione in chiave topografica. Un ulteriore passo a sostegno di questa ipotesi fu fatto nel 2004, grazie ad un pregevole lavoro compiuto da Giuseppe Brunod, Alessandro Ramorino e Adriano Gaspani, che censirono la mappa (figura 60) e, incrociando i dati disponibili con quelli raccolti dalla popolazione locale, percorrendo il territorio circostante il nucleo di Pescarzo in tutta la sua reale estensione, individuarono cosa rappresentasse ogni immagine incisa e le loro linee di collegamento (*Brunod, Ramorino, Gaspani 2004*; vedi anche sull'argomento *Felolo 2015*). Secondo questo studio gli elementi quadrangolari, ovali o circolari rappresenterebbero degli antichi nuclei o villaggi abitati, parte dei quali sono stati sovrapposti dai centri abitati attuali, e le piccole coppelle al loro interno i cosiddetti "focolari", cioè i singoli nuclei familiari componenti il villaggio: insomma una sorta di censimento della popolazione. Le linee che collegano questi elementi geometrici in una sorta di reticolo, rappresenterebbero invece gli antichi sentieri e strade che collegavano i villaggi.

Questo studio dimostra l'importanza del raccogliere la testimonianza delle persone che vivono sul territorio oggetto di studio in modo da avere una memoria storica il più affidabile possibile. La lunga permanenza di Giuseppe Brunod in Val Camonica, gli studi e l'amicizia con la popolazione locale; la georeferenziazione della roccia con metodi satellitari di Adriano Gaspani che ha portato a ritenere la Rosa Camuna orientata con gli assi cardinali Nord-Sud ed Est-Ovest e ad orientare quindi la mappa; l'esperienza di Alessandro Ramorino come specialista grafico, che ha individuato per la prima volta la singolare coincidenza del profilo superiore della roccia con il profilo delle montagne poste sopra Pescarzo in direzione Ovest, ha portato i tre autori ad ipotizzare – in base alla Mappa litica di Bedolina – dove sono presenti altre rocce, case e villaggi ancora sepolti dalla terra, una sorta di mappa del tesoro per ritrovare altri elementi del territorio nel periodo pre-romano.

Accanto alla Roccia 1, si è aggiunta più di recente (nel settembre 2005) una ancor più grande e complessa raffigurazione gemella, che Alessandro Ramorino ha scherzosamente chiamato "Bedolona" e che deve ancora essere completamente censita.



Figura 59. I componenti la spedizione studiano la Mappa di Bedolina dalla passerella del Parco.

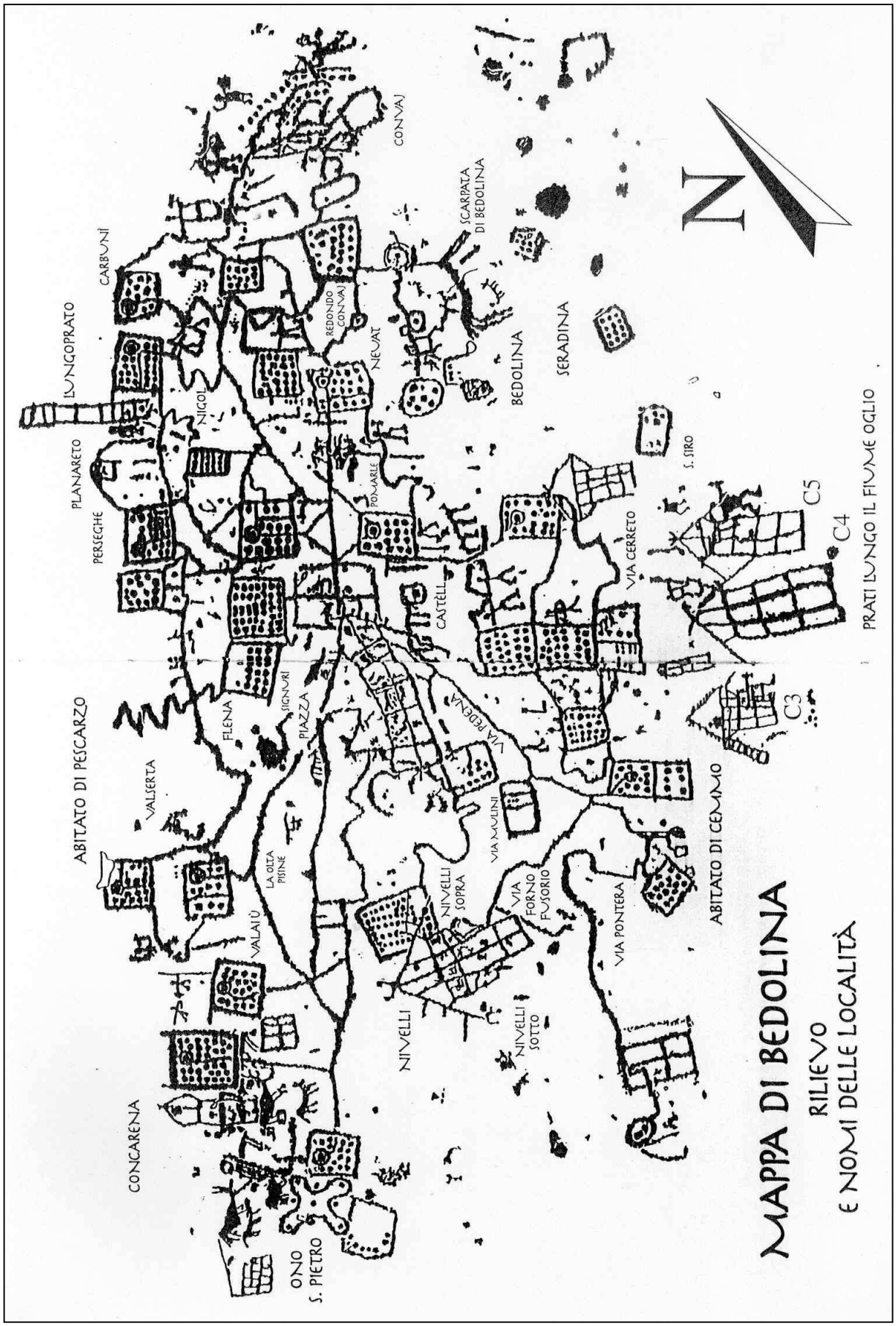


Figura 60. Mappa di Bedolina completa e suo orientamento rispetto ai punti cardinali, con le località attuali rilevate sul territorio (Brunod, Ramorino, Gaspani, 2004, pp. 12-13).

8. La Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri a Foppe di Nadro

Partendo da Capo di Ponte e salendo lungo l'altro versante della Valle, si raggiunge il nucleo medievale di Nadro (frazione di Ceto), del quale si è già parlato in occasione della nostra visita al *Capitello dei Due Pini* e della *Roccia del Sole* di Paspardo. Nadro, che merita una visita a parte solo per l'atmosfera medievale in cui il visitatore si immerge, costituisce anche l'accesso alla Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Le coordinate del sito museale sono le seguenti:

Latitudine: 46° 00' 40" Nord
Longitudine: 10° 21' 08" Est
Altitudine: 420 m s.l.m.

Dopo aver visitato il Museo Archeologico di Nadro, che funge anche da biglietteria per il percorso archeologico, si imbocca un sentiero per una decina di minuti, che si inoltra in un percorso ombreggiato con aperture panoramiche sulla Valle sottostante, fino ad una ampia radura nella quale ci sono le ricostruzioni a grandezza naturale di due abitazioni di epoche diverse (una capanna neolitica e una casa retica dell'Età del Ferro) simili a quelle rinvenute durante gli scavi in Val Camonica o a quelle raffigurate sulla roccia e che costituiscono un interessante scorcio sulla vita rurale degli antichi abitatori della valle.

Poco dopo la radura con le capanne si arriva alla Roccia 1 di Foppe di Nadro, che costituisce la prima tappa di un percorso ad anello di quasi 3 chilometri di lunghezza, passando da una altitudine di 430 metri fino a 500 metri, con un dislivello di 70 metri, interamente immerso nei boschi.

Sulla Roccia 1 sono presenti alcune incisioni a carattere astronomico-cultuale, cioè con caratteristiche legate al culto degli astri, soprattutto del Sole. Sulla superficie litica, ben levigata dall'azione glaciale, sono rappresentati antropomorfi armati dell'Età del Ferro, cervi e numerose figure di oranti (antropomorfi in atto di adorazione con le braccia aperte) associati a cerchi con un punto centrale rappresentanti il Sole (figura 61). Nella pagina seguente, in figura 62, è illustrata la mappatura completa della Roccia 1, e sono evidenziate alcune delle sue peculiarità. Purtroppo alcune incisioni, sul posto, risultano leggibili con difficoltà.



Figura 61. Foppe di Nadro, Roccia 1. Particolare dell'antropomorfo e cerchio con punto centrale, generalmente associato al Sole.



Figura 62. Mappatura completa delle incisioni della Roccia 1 di Foppe di Nadro.



Figura 63. Foppe di Nadro, Roccia 1. Particolare di due antropomorfi e disco solare.

È curioso il fatto che le raffigurazioni del Sole sulla Roccia 1 di Foppe di Nadro sono perfettamente uguali al simbolo astronomico usato ancora oggi per identificare l'astro del giorno. L'antropomorfo in oggetto, a differenza di quelli che lo circondano, non presenta le gambe ad angolo retto ma leggermente acquate: per questo motivo alcuni studiosi ritengono che sia una evoluzione della figura umana più tarda e quindi incisa in epoca posteriore agli altri. Queste raffigurazioni di antropomorfi con dischi solari rappresenta una testimonianza di come il Sole sia stato oggetto di culto per quelle antiche popolazioni. Un disco simile appare sulla stessa roccia accanto ad un'altra figura antropomorfa acefala della quale è leggibile solo la parte inferiore del corpo e si intuisce una porzione di braccio: anche questo cerchio presenta un punto al centro. Ad esso è associato un simbolo crociato, forse una stella? (figura 64).



Figura 64. Foppe di Nadro, Roccia 1. Disco solare con punto centrale ed elemento crociato.



Figura 65. Foppe di Nadro, Roccia 1. Particolare di uno "spirito" che esce dalla roccia. L'incisore ha rappresentato sulla pietra solo la parte superiore del corpo.

Un'altra incisione, interessante dal punto di vista antropologico e sul cui ragionamento il compianto Giuseppe Brunod si soffermava spesso (e sul quale vale la pena che ci soffermiamo anche noi), è decisamente quella dello "spirito che emerge dalla roccia" (figura 65). L'anonimo incisore ha rappresentato sulla pietra quella che è la porzione superiore (testa, braccia e busto) di una figura umana, ma non la parte inferiore (addome e gambe), dando così l'illusione del movimento, cioè che la figura spettrale stia emergendo dall'elemento che costituisce la sua dimora eterna, in questo caso la roccia stessa. Anche la posizione delle due braccia, incise a forma arcuata, concorrono nel dare all'immagine come l'impressione che lo "spirito" si stia tirando su, aiutandosi con gli arti superiori, per fare uscire la parte inferiore del suo corpo. Come è possibile spiegare il significato di questo gesto?

Sia gli archeologi che gli antropologi sono concordi nell'affermare che la storia della religione è antica quanto quella dell'uomo. In effetti, anche tra le civiltà più primitive si è trovata traccia di una qualche forma di culto. Durante il XIX secolo, l'estendersi della teoria dell'evoluzione indusse molti studiosi ad applicare il metodo scientifico all'analisi della religiosità umana. Si cercò di applicare le metodologie di discipline relativamente nuove – quali psicologia, sociologia, antropologia e altre – allo studio delle vestigia delle antiche civiltà, come

a quelle delle società più primitive ancora esistenti nelle più remote regioni della Terra. Questi studi particolareggiati portarono alla formulazione di numerose teorie. Una delle più interessanti fu certamente quella presentata dall'antropologo inglese Edward Tylor (1832-1917), nota col nome di ***animismo***. Tylor sosteneva che esperienze come sogni, visioni, allucinazioni (comuni negli stati di trance degli sciamani o degli stregoni), come pure l'assenza di vita nei cadaveri, avessero indotto gli uomini a credere che il corpo materiale (quello fisico) fosse abitato da un'***anima*** immateriale (lo spirito) che continuava a vivere dopo la morte. Si cominciò così a pensare che tale anima, alla morte fisica, lasciasse il corpo e prendesse dimora in alberi, rocce, fiumi, stelle, animali particolari e altro. Le cose nelle quali le anime dimoravano dopo la morte cominciarono quindi ad essere oggetto di particolare venerazione da parte dei viventi, fino al punto di rivestire una parte essenziale nei vari culti religiosi (*Veneziano 2011*, p. 109).

Una ulteriore spiegazione si ebbe intorno al 1890, quando l'etnologo scozzese James Frazer (1854-1941) pubblicò un'opera (*Il ramo d'oro*) in cui sosteneva che la religione era derivata dalla magia. Il primo passo dell'uomo fu quello di esercitare il dominio sulla propria vita e sull'ambiente che lo circondava tramite l'uso di riti magici che avevano una stretta attinenza con quello che egli vedeva accadere nella natura. L'uso di tali riti potrebbero essere ben rispecchiati da quelli ancora in uso presso alcune popolazioni indigene del centro Africa o dagli aborigeni dell'Oceania. Presso alcune tribù, ad esempio, si suole attirare la pioggia aspergendo acqua per terra con l'accompagnamento di tamburi, il cui suono sembra riprodurre il fragore dei tuoni, o di poter procurare danno al proprio nemico conficcando spilli in un'effigie che lo rappresenta, come accade ad esempio in alcuni riti voodoo. Il secondo passo fu l'impiego, in molti campi della vita quotidiana, di veri e propri atti rituali in cui vennero inseriti incantesimi e oggetti magici. E quando questi non producevano l'effetto desiderato, l'uomo, anziché cercare di dominare le forze sovrannaturali che governavano il suo destino, cominciò a placarle e ad invocarne l'aiuto. Col tempo, i riti e le formule magiche si trasformarono in sacrifici e preghiere. Si passò così dallo sciamanesimo ad una religione vera e propria strutturata per via sacerdotale. Per dirla con le parole dello stesso Frazer "*la religione è una propiziazione o conciliazione delle forze superiori all'uomo*" (*AA.VV. 1990*, p. 24).

Il ritorno delle anime dei defunti dall'universo immateriale (l'aldilà) o dalle loro dimore eterne per vendicarsi di eventuali torti subiti in vita, rappresentava una costante fonte di paura per coloro che erano vivi. Pensiamo solo al *Trinuxtion Samonii* (letteralmente le "tre notti di Samonios"), il Samhain dei popoli celtici, che ha poi influenzato le feste popolari di Halloween e la festività di Ognissanti, e che precedevano il Giorno dei Morti della Cristianità: vi era la credenza che in questo periodo le anime dei defunti si aggirassero nel mondo dei vivi e dovessero essere placate per non arrecare danni. Ecco allora, che travestirsi per assumere le sembianze di defunti (zombie, scheletri, fantasmi, spettri) serviva a confondersi e a confondere quelle anime desiderose di vendetta o di fare semplicemente del mali ai vivi. Una reminiscenza di questo pensiero arcaico – seppure rivestito di un carattere più positivo – lo ritroviamo ancora oggi nel cosiddetto "culto degli antenati", presente in numerose pratiche religiose e culturali diffuse in molte società dell'Asia orientale, Africa, e nel Confucianesimo.

Molto interessante è anche la grande croce di tipo cristiano sul margine sinistro di questa pietra, segno indiscutibile di una sorta cristianizzazione di culti pagani antichi, ma che denota anche una attività incisoria ininterrotta delle genti camune fino in epoca cristiana inoltrata.

La Roccia 6, modellata dal ghiacciaio, è una delle superfici istoriate più ricche ed estese di Foppe di Nadro (figura 66). I soggetti incisi e la loro morfologia fa ritenere che siano state realizzate durante l'Età del Ferro (I millennio a.C.) e denota l'apice artistico raggiunto dagli incisori camuni prima della conquista romana. Oltre agli immancabili guerrieri sono

rappresentati delle capanne e centinaia di impronte di piede. Soprattutto queste ultime sono state oggetto di discussioni: erano un rituale di iniziazione dei guerrieri o una specie di ex-voto, secondo quanto noto nel mondo romano? Sono presenti poi alcune figure ornitomorfe e – tema non comune – due stelle a cinque punte. Sulla roccia è presente una delle scene più famose dell'arte rupestre camuna: due coppie di guerrieri che si affrontano in duello, i primi due con spada, scudo ed elmo, gli altri due in un incontro di pugilato. Non mancano alcune scritte in alfabeto camuno, i cui caratteri molti studiosi correlano alla lingua retica e alla lingua etrusca.

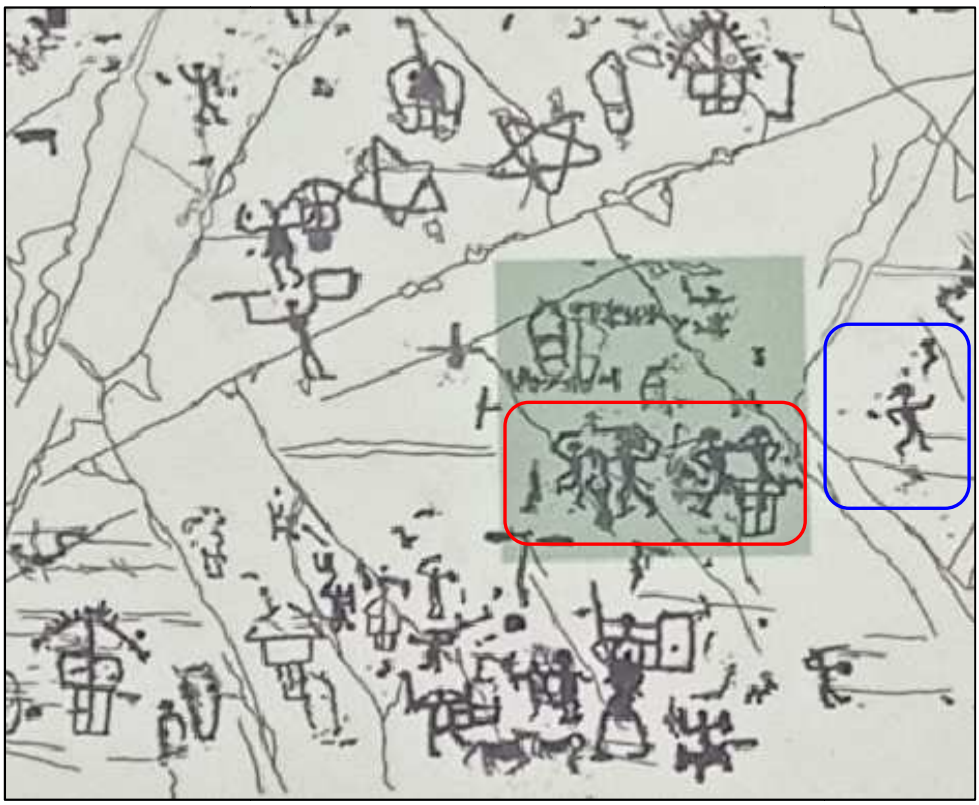


Figura 66. Foppe di Nadro, Roccia 6. Porzione delle incisioni con le due stelle a cinque punte.



Figure 67-68. A sinistra: le due coppie di guerrieri in combattimenti rituali. A destra: un guerriero con copricapo piumato forse in una scena di danza. A differenza di altre incisioni, le posizioni sono plastiche e denotano movimento.

Proseguendo il percorso si incontra la Roccia 23, sulla quale si trova una iscrizione destrorsa in alfabeto camuno, che mostra la caratteristica "Z" camuna ad alberello e la "A" capovolta e si legge "ZAZIAU" (secondo alcuni si pronuncia "Sasiau", figura 69, *Mancini 1984*). L'introduzione della scrittura in Valcamonica può essere collocata attorno al V sec. a.C., poco prima dell'arrivo dei Romani.



Figura 69. Foppe di Nadro, Roccia 23. Iscrizione in caratteri etruschi arcaici. In alto la sua trascrizione e la sua probabile fonetizzazione.

Un altro nome, in caratteri simili, è quello di "UELAI" che compare sulla Roccia 24 e sulla quale compare, disposta nella parte mediana, anche una delle più famose raffigurazioni della Rosa camuna, incisa sopra a una figura antropomorfa con copricapo e un'altra figura armata che sembra danzare con un casco raggiato (figure 70a-70b). Il periodo di incisione è quello dell'Età del Ferro.

Nel recente passato, queste particolari incisioni hanno suscitato l'interesse di dubbi studiosi. Già negli anni '70 del secolo scorso, lo scrittore e giornalista italiano Peter Kolosimo scrisse numerosi libri nel campo della cosiddetta "paleoastronautica" che, neanche a dirlo, diventarono ben presto dei best-seller e nei quali egli ipotizzava presunti incontri con esseri extraterrestri o influenze aliene. Queste teorie, promosse anche da autori come lo svizzero Erich Von Daniken, si basavano esclusivamente su dettagli stilizzati (caschi, elmi, "raggi" o "antenne") che sembravano essere – almeno secondo questi autori – manufatti alieni. Queste figure, interpretate come "astronauti" venuti dallo spazio e che, accolte come potenti divinità avrebbero apportato interventi di ingegneria genetica alla specie umana, sono ormai un *topos* ricorrente nei forum e nei convegni di ufologia e di para-scienza. Ma ricordiamo che la scienza deve fornire primariamente delle risposte razionali agli enigmi del passato, e in queste non possono trovare spazio illazioni senza alcun fondamento scientifico. Le attuali conoscenze archeologiche ed antropologiche interpretano queste incisioni come raffigurazioni di sciamani con copricapo rituali o raggiati a simboleggiare potere spirituale, divinità, scene di danzatori, guerrieri o semplici simboli dell'antica cultura locale. In quest'ottica scientifica devono essere viste anche altre incisioni somiglianti a quelle della Roccia 24 di Foppe di Nadro, come ad esempio gli antropomorfi della Roccia 1 rinvenuta a Zurla di Nadro (figura 71).





Figura 70 (a,b). Foppe di Nadro, Roccia 24. Rosa Camuna con antropomorfi armati e con copricapo raggiato: (a) dal pannello; (b) fotografia a luce radente.



Figura 71. Roccia 1 di Zurla di Nadro. Antropomorfi armati simili a quelli della Roccia 24 di Foppe di Nadro (da: Marretta 2003).

Proseguendo la visita di Foppe di Nadro, si segnala la Roccia 27, dove è inciso il cosiddetto "idolo-farfalla" (figura 72) così come definito da Emmanuel Anati (*Anati 1995*, p. 107). Nella scena è raffigurato un orante alato che sembra volteggiare sopra un secondo orante, il quale con le braccia alzate verso il cielo sembra favorirne l'ascesa.

L'incisione porta alla ribalta quello che è il tema della morte vista come un passaggio o come una trasformazione, dando così l'illusione della prosecuzione dell'esistenza in un'altra forma, in modo da esorcizzare il terrore della morte vista come scomparsa definitiva. Questa credenza fu avvalorata sicuramente dall'osservazione dei cadaveri e delle carcasse degli animali. Dai corpi in decomposizione, dopo un po' gli uomini dell'antichità vedevano emergere mosche, api, farfalle e altri insetti. L'interpretazione, basata esclusivamente sulla sua esperienza pratica, sembrava mostrare che la morte di una forma di vita generava altre forme di vita. La morte insomma non era la fine della vita ma la *liberazione dello spirito dal corpo*, più semplicemente l'attimo in cui lo spirito passava alla vita successiva o al "mondo degli spiriti". Ma dove era questo luogo e come poteva lo spirito raggiungerlo?

Nella cosmogonia sciamanica il ciclo vitale dell'uomo era legato ad un ciclo di morte-rinascita, così come la natura stessa era legata a questo ciclo. In questa visione sciamanica della vita e del mondo si inserisce il tema della ***costellazione generatrice*** che ci permette di interpretare alcune incisioni in una chiave completamente nuova, come un elemento di collegamento tra la Terra e il cielo. La cosmogonia sciamanica identificava in una precisa zona della volta celeste (più precisamente in una particolare costellazione) il luogo dove si formavano le anime degli uomini prima di nascere fisicamente sulla Terra. A tale luogo, o *costellazione-generatrice*, lo spirito umano faceva ritorno dopo la morte fisica. Una volta tornati al cielo, gli spiriti dei trapassati potevano essere contattati solamente tramite l'intervento dello sciamano o dei sacerdoti. Nelle concezioni delle società primitive, come avveniva il viaggio dello spirito del defunto verso la costellazione-generatrice? Tramite il cosiddetto "animale psicopompo"[4], e la farfalla incarnava perfettamente questo principio, come attestano numerose testimonianze storiche (vedi *Veneziano 2011*, p. 134). In base a questa interpretazione, la scena incisa rappresenterebbe quindi un rituale in cui uno sciamano presenzia e favorisce la trasformazione di un defunto in animale psicopompo (una farfalla) e la sua ascesa al cielo.

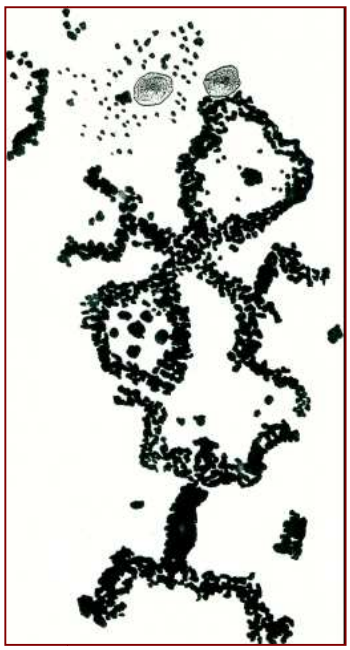


Figura 72. La Roccia 27 di Foppe di Nadro. Il cosiddetto "idolo-farfalla" (disegno di Piero Barale).

Un'altra interessante roccia incisa di Foppe di Nadro è la Roccia 48. Tra le figure salienti figurano una impronta di piede, una ruota raggiata a doppia circonferenza, una stella a cinque punte, una "capanna" e nove piccole coppelle disposte a forma ellittica (figura 73). Queste ultime, con la loro disposizione, richiamano alla mente i puntini ordinati di alcuni sigilli mesopotamici raffiguranti l'ammasso aperto delle Pleiadi (figura 74). L'unica differenza sta nel loro numero: nei sigilli i puntini sono sette, sull'incisione invece sono nove.



Figura 73 (a sinistra): Foppe di Nadro, Roccia 48. Alcune delle incisioni rilevate. Figura 74 (a destra): sigillo mesopotamico sul quale sono raffigurate delle figure mitologiche, i sette puntini rappresentanti le Pleiadi e una stella ad otto raggi, probabilmente Sirio (De Lumley et al. 2007).

[4] La parola "psicopompo" deriva dal greco ψυχοπομπός, da *psychè* (anima) e *pompós* (colui che conduce), quindi letteralmente significa "colui che conduce l'anima", cioè colui che sovrintende al viaggio di trasformazione da uno stato materiale ad uno spirituale. Nella religione sciamanica tale compito era assolto da animali dei quali lo spirito del defunto prendeva le sembianze.

La Roccia 35 è situata al centro di una vasta area pianeggiante a ridosso della parete rocciosa che demarca il confine orientale dell'area di Foppe di Nadro (figura 75). È una superficie densamente incisa che si concentra su figure di oranti, cani e palette. Quest'ultima rappresentazione è molto rara nell'area di Nadro, mentre l'area di Naquane ne è particolarmente ricca. Si nota subito che la Roccia 35 è priva di altri temi classici, quali capanne o impronte di piede. Sono presenti invece numerose coppelle. Alcune di queste presentano una insolita disposizione che attira subito l'attenzione: una coppella più grossa e profonda è seguita da un codazzo di due serie di altre coppelle più piccole disposte in sequenza 7 + 5 in ordine arcuato, che sembrano richiamare alla mente la rappresentazione di una cometa. Per tale motivo questa roccia viene denominata *Roccia della Cometa* (figura 76). Sembra che questa incisione sia databile all'Età del Ferro. Quale possa essere la cometa rappresentata non è dato saperlo, dal momento che non se ne conosce la data esatta di apparizione, ma solo il periodo, che ricopre purtroppo centinaia di anni. Inoltre, potrebbe essere una cometa non periodica, per cui la sua apparizione nel cielo della Terra rappresenta un unicum prima di perdersi nello spazio profondo e non tornare mai più nei pressi del nostro pianeta.



Figura 75. Incisioni sulla Roccia 35 di Foppe di Nadro. Nel riquadro rosso è evidenziata la porzione con l'incisione a coppelle della "Cometa".



Figura 76. Foppe di Nadro. Roccia 35. Incisione rupestre coppellata a forma di cometa. La coppella più grossa e profonda rappresenterebbe la chioma, le altre coppelle più piccole, disposte in due file leggermente arcuate rispettivamente con 7 e 5 elementi, rappresenterebbero la coda.

Durante il tour archeoastronomico tra le incisioni rupestri della Val Camonica, ci siamo presi il tempo di visitare due strutture ecclesiastiche: la Pieve medievale di San Siro a Cemmo di Capo di Ponte, e il monastero medievale cluniacense e la chiesa di San Salvatore (XI-XII secolo). Il lunedì è generalmente la giornata di chiusura del monastero di San Salvatore, ma grazie alla intercessione di Ilaria Zonta della Pro Loco di Capo di Ponte, ci è stata offerta la possibilità di visitare la tenuta, il giardino botanico e la meravigliosa chiesa costruita in un insolito stile che è stato denominato Romanico Lombardo. Nelle immediate adiacenze della struttura religiosa cristiana sono state rinvenute tre are votive e sacrificali – una preistorica, un'altra di periodo celtico (VI secolo a.C.) e la terza di epoca romana (altare del II secolo d.C.) – chiaro segno che quel luogo era stato ritenuto sacro per millenni.

Le visite ai due siti ecclesiastici – uno da una parte del fiume Oglio e l'altro dalla parte opposta – ci hanno fornito preziose informazioni e interessanti spunti di riflessione sulla base del loro orientamento astronomico e ci siamo riproposti di approfondire il loro studio in futuro.

Finita la visita al monastero di San Salvatore ci siamo preparati ad affrontare il viaggio di ritorno, che fino a Genova significa circa 3 ore e mezza di tragitto. Qualcosa di più, invece, per coloro del gruppo che tornavano a Firenze.

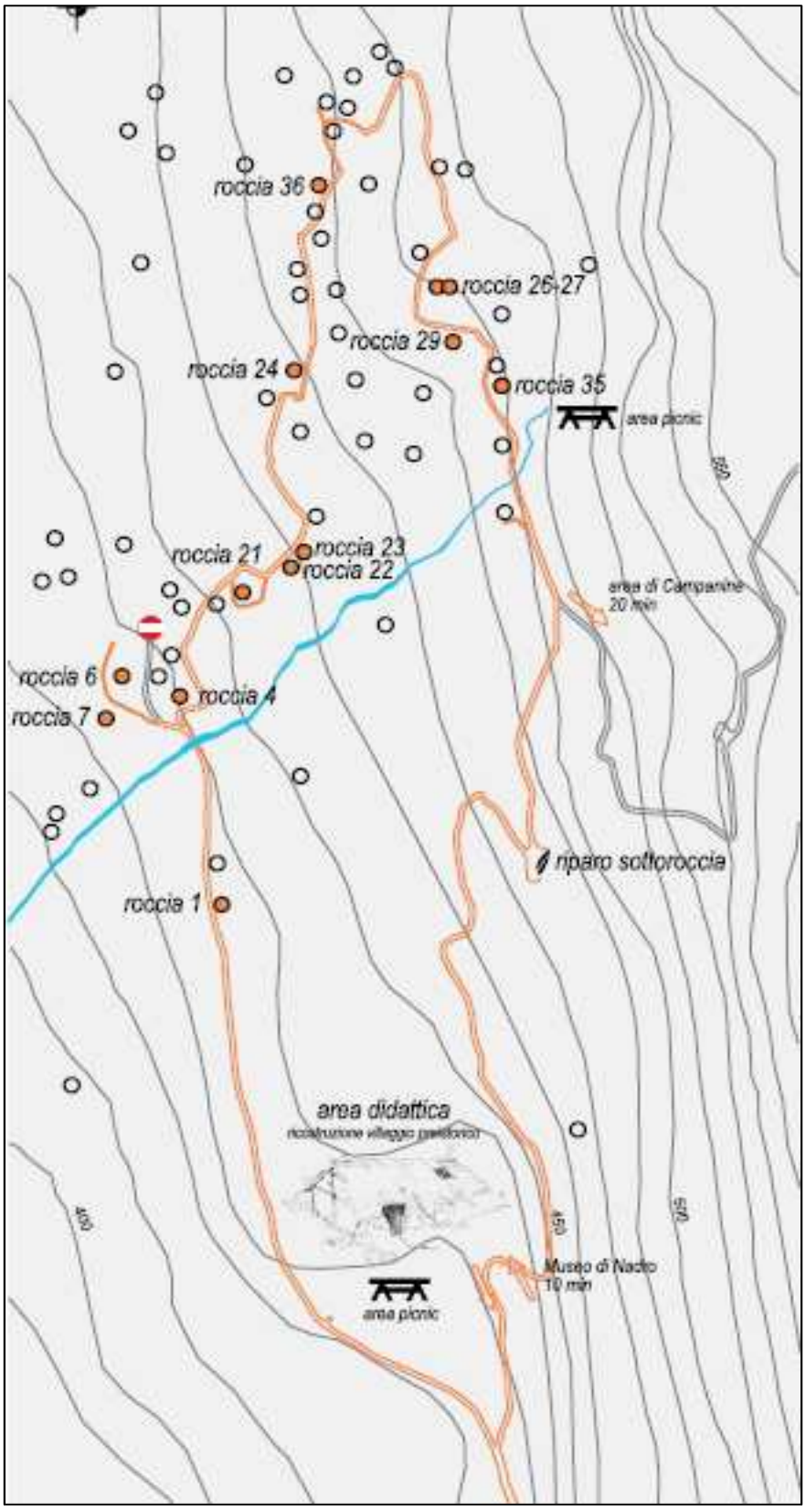


Figura 77. Il percorso di visita della Riserva Naturale delle Incisioni Rupestri di Foppe di Nadro.

9. Conclusione

A conclusione di questi giorni di studio possiamo solo dire che siamo estremamente soddisfatti per le cose che abbiamo visto e imparato sulla cultura e sulla storia camuna, ma anche sull'importanza che il cielo aveva per queste antiche popolazioni. Tutti i partecipanti hanno chiesto a gran voce di poterla organizzare anche per il prossimo anno, magari estendendo il tour anche ad altri siti di interesse archeoastronomico di questa bellissima valle. Speriamo che questa nostra esperienza possa essere utile anche per stimolare altri colleghi dell'Osservatorio a partecipare alle nostre future attività.

Nel frattempo vogliamo cogliere l'opportunità per ringraziare sentitamente i nostri "ciceroni", Alessandro Ramorino di Brescia e Liliana Fratti di Darfo-Boario Terme, per la loro disponibilità e partecipazione alla riuscita di questa nostra attività culturale. Desideriamo inoltre ringraziare tutto il personale del Graffiti Park Hotel e della Pro Loco di Capo di Ponte. Sapendo che facevamo parte dell'Osservatorio Astronomico di Genova e dell'ALSSA ci hanno mostrato una particolare considerazione, venendo incontro alle nostre esigenze e desideri, rendendosi disponibili alle visite di siti oltre il normale orario di apertura.

Allora, non resta altro da dire che: "Arrivederci al prossimo anno ...."

Tra le incisioni che dobbiamo ancora studiare:

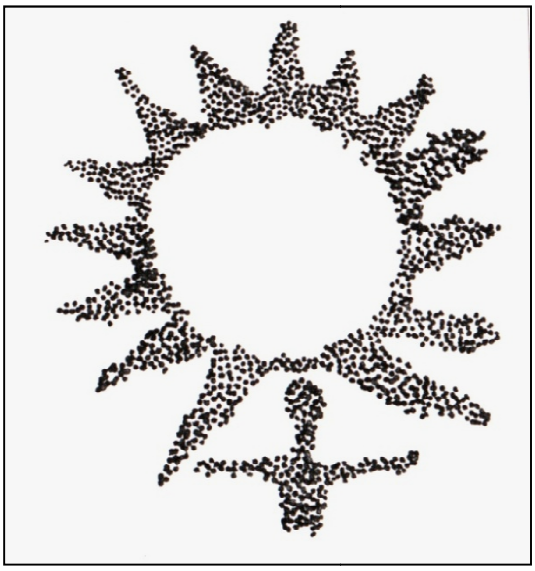




Figura 78 (sopra). Ossimo (Capo di Ponte). Masso 13. Particolare di orante con il Sole raggiato. III millennio a.C. (disegno di Piero Barale).
Figura 79 (a lato). Ossimo (Capo di Ponte). Masso 8. Particolare di antropomorfo con disco solare raggiato. La scena fa parte di una danza collettiva in onore dell'astro diurno. III millennio a.C. (foto G. Veneziano).

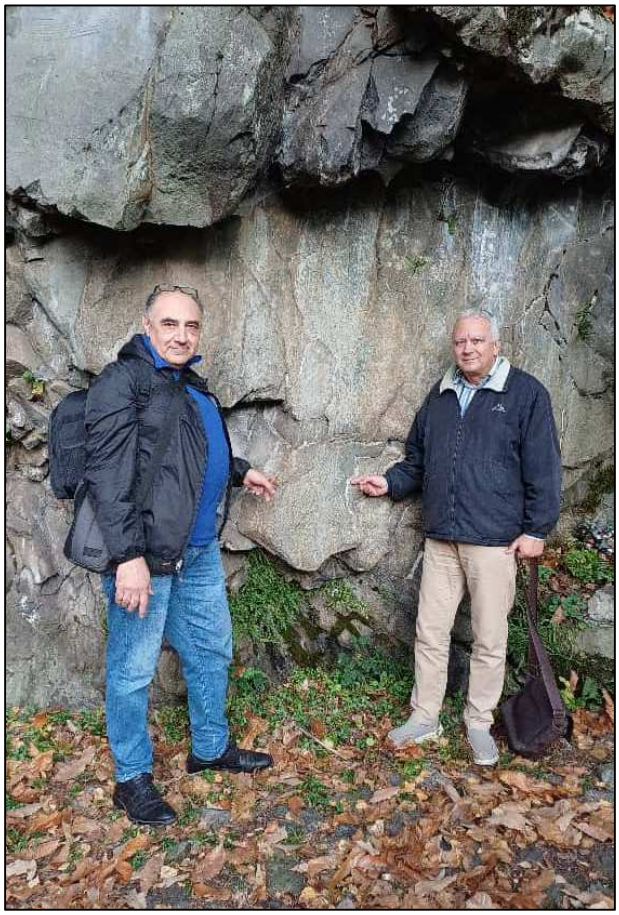


Figura 80. I due autori posano accanto alla Roccia del Sole in località Plas, a Paspardo. A sinistra Michele Terzo, a destra Giuseppe Veneziano.



Figura 81. La spedizione ALSSA-OAG in Val Camonica. Da sinistra a destra: Sergio Succu, Michele Terzo, Isabella Dalla Vecchia, Marisa Uberti, Laura Ghelli, Alessandro Ramorino, Valeria Vanzani, Giuseppe Veneziano, Carlo Cipriani, Alessandra Badino e Leonardo Malentacchi.

Bibliografia

ANATI Emmanuel, 1995, *Valcamonica, una storia per l'Europa. Il linguaggio delle pietre*, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, Brescia.

ARGENTA Monica - MASALI Melchiorre, 2011, *Criminologi, strutturalisti e astronomi: breve storia degli studi delle incisioni rupestri in Val Camonica*, in: Atti del XIII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 9-10 aprile 2011, pp. 85-107.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-13-2011.pdf .

BARALE, Piero, 2003, *Il Cielo del Popolo del Faggio. Sole, Luna e stelle dei Ligures Bagienni*, La Torre, Pollenzo (Cuneo).

BARALE, Piero, 2008, *La Bisalta: luminosa montagna degli Dèi*, in: Atti del X Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 24-25 marzo 2012, pp. 29-42.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-10-2008.pdf .

BARALE Piero, 2012, *La pietra del Sole. Un antico "sasso" astronomico dall'Augusta Bagiennorum*, Circolare ALSSA, Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici, n. 13, febbraio 2012, pp. 1-5. https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/06/Circolare-13-febbraio-2012.pdf .

BARALE Piero - BRUNOD Giuseppe, 2012, *La stele dei Bagienni: storia di una scoperta inconsueta relativa ad un antico "sasso astronomico"*, in: Atti del XIV Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 24-25 marzo 2012, pp. 74-82.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-14-2012.pdf .

BASSI Sara, 2012, *La Roccia 3 della località Plas (Capitello dei due pini), Paspardo - Val Camonica. Esempio di arte rupestre tra preistoria ed epoca storica*, XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. (Istituto Italiano di Storia e Protostoria) "L'arte preistorica in Italia"; Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007; Preistoria Alpina (Museo delle Scienze di Trento), n. 46, II (2012), pp. 135-138.
https://www2.muse.it/pubblicazioni/7/46/vol2/13%20p%20Bassi.pdf .

BRION Marcel, 1952, *Léonard De Vinci*, Editions Albin Michel, Paris.

BRUNOD Giuseppe, 1997, *Massi incisi in Valcamonica*, I quaderni di "Natura Nostra", n. 9, Savigliano.

BRUNOD Giuseppe, 2010, *Nascita e sviluppo dell'archeoastronomia in Val Camonica*, in: Atti del XII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 17-18 aprile 2010, pp. 149-162.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-12-2010.pdf

BRUNOD Giuseppe, 2023, *Analisi grafica della Svastica: un simbolo controverso*, in: Atti del XXV Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 6-7 maggio 2023, pp. 236-250.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2024/02/Atti-25%C2%B0-Seminario-2.pdf .

BRUNOD Giuseppe - CINQUETTI Mauro - PIA Adalberto - VENEZIANO Giuseppe, 2008, *Un antico osservatorio astronomico - Un calendario per gli uomini dell'età del Rame*, Print Broker, Sant'Eufemia Brescia.

BRUNOD Giuseppe - FERRERI Walter - RAGAZZI Gaudenzio, 1999, *La Rosa di Sellero e la svastica. Cosmologia, astronomia, danze preistoriche*, I quaderni di "Natura Nostra", n. 11, Savigliano (CN).

BRUNOD Giuseppe - RAMORINO Alessandro - GASPANI Adriano, 2004, *Bedolina, la città ritrovata. 5000 anni di vita in Val Camonica incisi sulla roccia*, Nòstèr Mond Edizioni, Brescia.

BRUNOD Giuseppe - VENEZIANO Giuseppe, 2009, *La Roccia del Sole a Paspardo (Brescia): una meridiana stagionale per gli uomini dell'età del Rame*, in: "Cielo e Terra. Fisica e astronomia un antico legame", Atti del IX Congresso della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA), Firenze, 14-18 settembre 2009, pp. 295-308.

BRUNOD Giuseppe - VENEZIANO Giuseppe, 2009, *La Roccia del Sole: una meridiana stagionale per gli antichi Camuni*, in: Atti del XI Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 18 aprile 2009, pp. 9-21.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-11-2009.pdf .

CASINI Stefania - FOSSATI Angelo, 2012, Le stele incise della Valtellina: analisi delle peculiarità alla luce dei nuovi ritrovamenti, XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. "L'arte preistorica in Italia"; Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007; Preistoria Alpina (Museo delle Scienze di Trento), n. 46, II (2012), pp. 201-209. https://www2.muse.it/pubblicazioni/7/46/vol2/29%20Casini.pdf .

CERAGIOLI Roger, 1992, *Behind the "red Sirius" myth*, Sky & Telescope, june 1992.

CERAGIOLI Roger, 1996, *Solving the puzzle of 'Red' Sirius*, Journal of the History of Astronomy, XXVII (1996), pp. 93-128.
https://2024.sci-hub.se/4005/ef23ea47ade0e78c435b31a2eb14699a/10.1177@002182869602700201.pdf .

CODEBÒ Mario - DE SANTIS Henry - BARALE Piero - CASTELLI Marco - FRATTI Liliana - GERVASONI Elena, 2004, *Indagine archeoastronomica su un petroglifo della Valcamonica presso il Capitello dei due pini*. Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici n. 34, Edizioni del Centro, Capo, di Ponte, Brescia.

CODEBÒ Mario - DE SANTIS Henry - BARALE Piero - CASTELLI Marco - FRATTI Liliana - GERVASONI Elena, 2005, *La Roccia Camuna del Sole: un'ipotesi archeoastronomica*, Quaderni del LASA, Laboratorio di Antropologia Storica e Sociale delle Alpi Marittime, n. 2 marzo 2005, pp. 9-28.
https://www.archaeoastronomy.it/la_roccia_camuna.htm .

DE LUMLEY Henry - ECHASSOUX Annie - PECKER Jean-Claude - ROMAIN Odile, 2007, *Figurations de l'amas stellaire des Pléiades sur deux roches gravées de la région du Mont Bego Z IX. GII. R 4 et Z IX. GIII. R 6*, L'Anthropologie, 111 (2007), pp. 755-824, ScienceDirect, Elsevier.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/08/Figurations-de-lamas-stellaire-des-Pleiades-sur-deux-roches-du-Mont-Bego-2007.pdf .

FAPPANI Antonio, 1974-2007, *Enciclopedia Bresciana*, (22 volumi), vol. 1, La Voce del Popolo (Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales), Brescia.

FELOLO Luigi, 2015, *Incisioni rupestri come mappe topografiche e demografiche (Alcune considerazioni sul libro "Bedolina: la città ritrovata*"), Circolare ALSSA n. 24, novembre 2015.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/08/Circolare-24-novembre-2015.pdf .

GASPANI Adriano, 2000, *I simboli "solari" dei Camuni*, L'Astronomia n. 205, gennaio 2000, pp. 32-39.

MANCINI Alberto, 1984, *Materiale epigrafico di Foppe di Nadro*, in BCSP, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, n. 21, Capo di Ponte (BS), pp. 85-94.
https://arterupestre.it/wp-content/uploads/2023/12/Mancini_BCSP21_pp85-94.pdf .

MARRETTA Alberto, 2003, *Zurla, un formidabile sito d'arte rupestre alpina*, Centro Camuno di Studi Preistorici. https://www.academia.edu/1719686/Zurla_un_formidabile_sito_darte_rupestre_alpina .

MARRETTA Alberto, 2009, *Breve storia della ricerca*, in: "Valcamonica preistorica, un patrimonio dell'umanità", del Centro Camuno di Studi Preistorici, Edizioni del Centro, Capo di Ponte, Brescia.
https://archive.is/20130413010003/http://www.ccsp.it/Valcamonica/valcamonica_storia_ricerca.html

SCARDUELLI Fulvia, 2008, *Gli ultimi studi sulla Roccia del Sole a Paspardo. Ricerche confermano: alcuni pitoti erano primordiali orologi per il popolo camuno*, Il Giornale di Brescia, 26 giugno 2008, p. 23.

TERZO Michele - VENEZIANO Giuseppe, 2025, *In Val Camonica alla ricerca di antichi culti celesti*, Bollettino dell'Osservatorio Astronomico di Genova, anno LIV, n. 75, dicembre 2025, pp. 97-102.

VENEZIANO Giuseppe, 2009, *Le antiche conoscenze celesti come strumento di potere sociale: il possibile caso della Roccia del Sole a Paspardo*, in: Atti del XI Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 18 aprile 2009, pp. 22-45.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-11-2009.pdf .

VENEZIANO Giuseppe, 2011, *La Via del Cielo. Il mito della Costellazione generatrice*, in: Atti del XIII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 9-10 aprile 2011, pp. 108-157.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/07/Atti-Seminario-13-2011.pdf .

VENEZIANO Giuseppe, 2013, *Il Labirinto delle anime*, Circolare ALSSA n. 15, marzo 2013.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/06/Circolare-15-marzo-2013.pdf .

VENEZIANO Giuseppe, 2018, *Censimento dei culti cristianizzati: Roccia del Sole (Paspardo, Brescia)*, Circolare ALSSA, Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici, n. 30, marzo 2018; https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/08/Circolare-30-marzo-2018.pdf .

VENEZIANO Giuseppe, 2019, *I due volti di Sirio. L'immaginario delle culture mediterranee sulla stella più luminosa del cielo*, in: Atti del XXI Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, 31-31 marzo 2019, pp. 96-119.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/08/Atti-Seminario-21-2019.pdf .

VENEZIANO Giuseppe, 2020, *Il viaggio di Sasiau (Per una didattica dell'archeoastronomia in Val Camonica)*, in: Atti del XXII Seminario di Archeoastronomia dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (ALSSA), Osservatorio Astronomico di Genova, ottobre 2020, pp. 13-30.
https://www.alssa.it/wp-content/uploads/2020/12/Atti-del-22%C2%B0-Seminario.pdf .

VENEZIANO Giuseppe - TERZO Michele, 2025, *In Val Camonica alla ricerca di antichi culti celesti*, Bollettino dell'Osservatorio Astronomico di Genova, anno LIV, n. 75, dicembre 2025, pp. 97-102.

AA.VV., 1990, *L'uomo alla ricerca Dio*, Watch Tower, Roma.

Gli autori



Giuseppe Veneziano è nato a Genova nel 1959. Dal 1973 al 1984 è stato tra i soci fondatori dell'Osservatorio Astronomico di Genova, gestito dall'Università Popolare Sestrese. Dopo l'inaugurazione della struttura, è entrato a far parte del Consiglio Direttivo dell'Osservatorio, dove è stato Segretario, Responsabile alla Divulgazione e, negli anni accademici dal 1997 al 2000 e nel biennio 2002-2003 ne è stato il Direttore. Attualmente, è Responsabile del settore Ricerca.
Per una ventina d'anni si è dedicato all'astronomia pura interessandosi in particolar modo di comete e di spettrografia stellare. Intorno al 1995, l'incontro con alcuni studiosi di archeoastronomia, tra i quali il prof. Vittorio Castellani, ha fatto maturare una svolta nel suo campo di interessi, che lo ha portato ad un sempre maggiore impegno nello studio di questa materia. Nel 1997 è stato tra i soci fondatori dell'Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici (A.L.S.S.A.), della quale è attualmente Presidente. Dal 2005 è membro della Società Italiana di Archeoastronomia (S.I.A.).

e-mail: vene59@libero.it ; giuseppe.veneziano59@gmail.com
web : www.oagenova.it ; www.alssa.it ; https://independent.academia.edu/GiuseppeVeneziano ;

Michele Terzo è nato nel 1962 in provincia di Siracusa. Si è trasferito a Genova nel 1970. Diplomato in elettronica, lavora presso la Leonardo, azienda per i Sistemi Meccanici Spaziali e Avionici Militari. Appassionato di astronomia, fa parte dell'Osservatorio Astronomico di Genova dal 1986, dedicandosi a varie attività: osservazione visuale, orientamento tra le costellazioni, astrofotografia e archeoastronomia. È un punto di riferimento per l'utilizzo delle apparecchiature dell'Osservatorio e organizza escursioni in esterno con astronomi amatoriali e soci. Da qualche anno è il Responsabile alla Manutenzione strumentale sia del Planetario che dell'Osservatorio.

e-mail: michele.terzo@gmail.com ;
web: www.oagenova.it ;



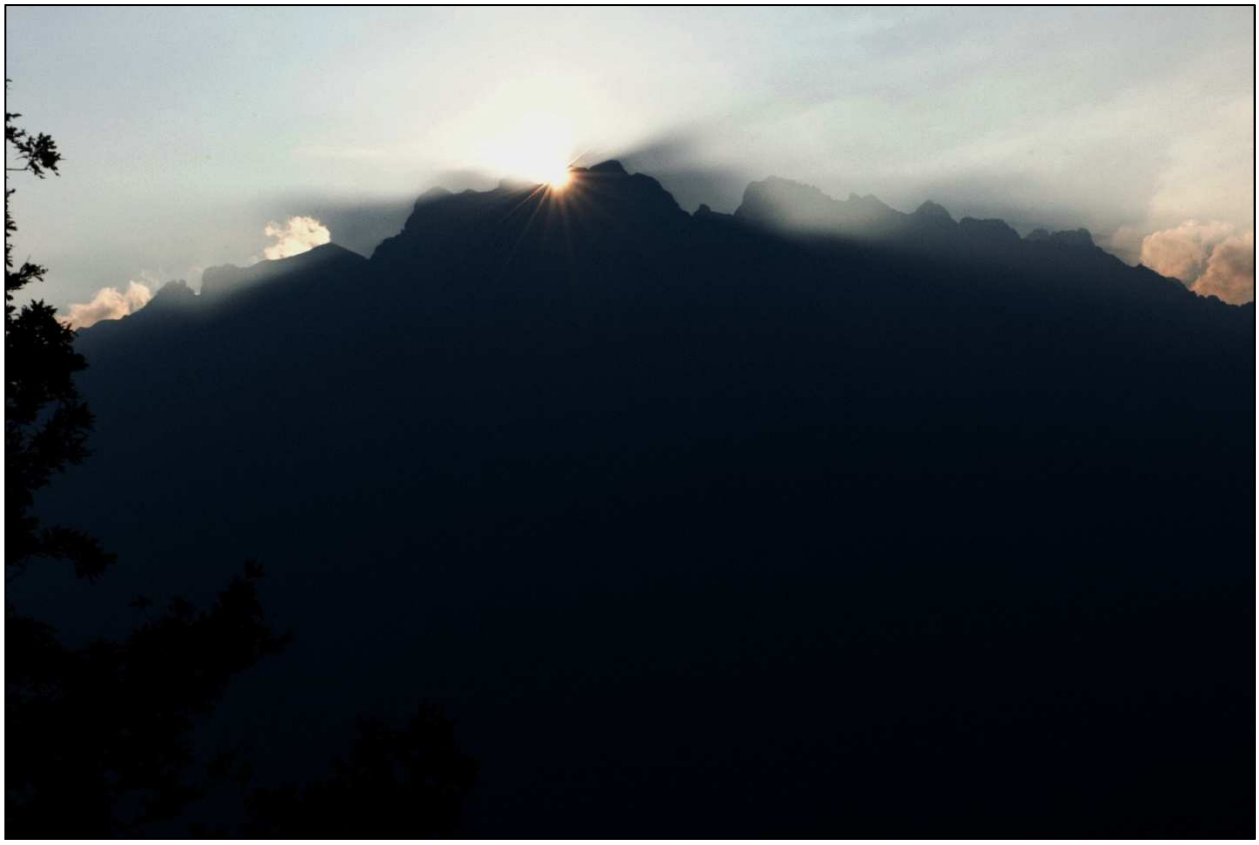


Figura 82. Tramonto del Sole dietro al profilo montuoso della Concarena (M. Terzo).

Giuseppe Veneziano - Michele Terzo

(Osservatorio Astronomico di Genova)

In Val Camonica alla ricerca dell'astronomia nell'arte rupestre

© 2026 - Edizioni ALSSA

Associazione Ligure per lo Sviluppo degli Studi Archeoastronomici,
con sede in La Spezia, c/o Luna Editore, via XXIV maggio 223.
mail: alssa1@libero.it
sito Web: www.alssa.it

ISBN – 979-12-985100-2-9